

Ordinazione a Gagliano del Capo l'8 settembre 2010



Trinità Liberazione

nuova serie

Periodico dei Trinitari in Italia
www.trinitaeliberazone.it
Anno II/n. 8 - 20 ottobre 2010

P. Rocco Cosi
Sacerdote
per liberare



NUOVE SCHIAVITÙ

Menti prigioniere

**Intervista esclusiva
a Tonino Cantelmi**

**BENEDETTO XVI/VISITA-LAMPO NEL SANTUARIO
DELLA MADONNA DEL TUFO**

Pellegrino a Rocca di Papa



20 ottobre 2010

LE RUBRICHE

- 3 Editoriale**
Nicola Paparella
**Accogliere il disabile
per liberare la persona**

- 5 Orizzonti**
**Le speranze
della Chiesa
affidate alla Trinità
e alla Madonna
del Tufo**



- 9 Pensandoci bene**
P. Luca Volpe

- 24 Lo scaffale del mese**

- 26 Presenza**
Annalisa Nastrini
**Venosa
Cori
Livorno
Somma Vesuviana
Roma**

- 31 Perché Signore?**
P. Orlando Navarra

I SERVIZI

- 6 Secondo le Scritture**
**La parola muta
che si fa
preghiera**
Anna Maria Fiammata
**Tutti beneficiari
di un atto d'amore**
Andrea Rega

- 8 Pagine sante**
**L'aureola
dello straccione**
Andrea Pino

- 10 Magistero vivo**
**Testimoni
privilegiati
di umanità**
Giuseppina Capozzi

- 12 Catechesi & Vita**
**Una schiavitù
oltre ogni idea
umana**
Franco Careglio
**Informare da figli
della luce**
Bruno Palazzo

- 20 Missioni**
**Farsi fratelli
degli uomini
per evangelizzare**
Antonio Smoraldi



L'OSPITE DEL MESE

- 14 A tu per tu**
Tonino Cantelmi
**Liberare
i disabili mentali,
gli ultimi
degli ultimi:
è la missione
dei Trinitari**
Vincenzo Patocchio

- 19 Approfondimenti**
Cura & Riabilitazione
**Anziani: più
domanda
meno offerta**
Claudio Ciavatta

- 22 Speciale**
**P. Rocco Così
Sacerdote**

**Tu conta
sempre
su Cristo**
Luigi Buccarello

**Ringrazio
Dio Trinità
per il grande
dono ricevuto**

Trinità

Liberazione

Periodico dei Trinitari in Italia

Iscritto al n. 1020 del Registro
della Stampa del Tribunale di Lecce
il 30 aprile 2009**DIRETTORE RESPONSABILE**

Nicola Paparella

AMMINISTRATORE UNICO

Luigi Buccarello

EDITORIALEEdizioni di Solidarietà
Media e Comunicazione**CONSULENZA EDITORIALE**

Vincenzo Patichio

**AMMINISTRAZIONE
REDAZIONE E PUBBLICITÀ**Piazzetta Padri Trinitari
73040 Gagliano del Capo (Le)
Tel. 3382680900
Fax 08321831477
trinitaeliberazione@gmail.com
trinitaeliberazione.it**STAMPA**Cartografica Rosato
Via Fra' Nicolò da Lequile, 16/A
www.cartograficarosato.it
73100 Lecce**ABBONAMENTI**Abbonamento ordinario annuale
Euro 30,00Abbonamento sostenitore
Euro 50,00

da versare su

Conto corrente postale**n. 99699258**intestato a Edizioni di Solidarietà
Media e Comunicazione srlPiazzetta Padri Trinitari
73040 Gagliano del Capo (Le)**Codice Iban****IT 77 K 07601 16000 000099699258**

Accogliere il disabile per liberare la persona



Nicola Paparella

In una società dell'efficienza, dominata dal mito delle tecnologie e orientata dalle suggestioni del piacere, è difficile trovare uno spazio per la sacralità della persona, per la sua irriducibile unicità, per la sua originale vocazione alla santità. Oggi non contano le domande del cuore; contano le performance, i risultati, le prestazioni. E così, quasi senza accorgercene, stabiliamo dei recinti, scaviamo dei fossati, edificiamo delle prigioni: da una parte collochiamo coloro che noi stessi destiniamo al successo e dall'altra lasciamo quelli che non ce la fanno. Qualcuno pensa di aver sconfitto la disabilità, semplicemente perché l'ha cancellata dai registri della ufficialità. E' abbastanza facile chiudere gli ospedali psichiatrici, il difficile è accogliere coloro che hanno bisogno di cure e di attenzione. Si possono cancellare gli elenchi degli assistiti e le aziende sanitarie possono derubricare una serie di prestazioni, ma restano i bisogni speciali di chi fa fatica ad inserirsi nei meccanismi dell'efficienza e della normalità statistica. Possiamo persino cambiare il linguaggio e non parlare più di disabili; ma se non siamo capaci di scoprire la loro speciale normalità avremo semplicemente costruito nuove barriere e nuove prigioni, forse persino più dure di quelle che abbiamo eliminato.

La disabilità, specialmente la disabilità mentale, non può essere né cancellata né ignorata; va soltanto accolta con il rispetto che si deve a ciascuna persona e con la sensibilità di chi sa scoprire le possibilità che restano anche al di sotto del disagio e del limite. Dobbiamo pensare alla disabilità come ad un prigioniero che impedisce la liberazione della persona e, conseguentemente, dobbiamo pensare all'accoglienza del disabile come ad un processo - lungo e paziente - di progressiva liberazione.

Abbiamo lo straordinario privilegio di poter testimoniare decine di piccoli/grandi miracoli. La giovane donna, affetta da una forma grave di autismo, che resta permanentemen-

te chiusa nel suo mondo segreto, e che però un giorno si china ad accarezzare la guancia del cavallo su cui sta conducendo le sue sedute di ippoterapia. Il giovane insufficiente mentale, che riconosce un'anziana signora che da tempo mancava dalla messa domenicale e che l'abbraccia felice, quasi a rallegrarsi per la ritrovata salute dopo una lunga ospedalizzazione. La donna con gravi turbe della personalità che coglie i segni della fatica e del disagio nel volto di una ragazza incinta e per questo le offre un posto a sedere, non senza un sorriso e un gesto di affettuosità.

Abbiamo potuto vedere come sia possibile dare pieno sviluppo a quelle potenzialità nascoste che è difficile scorgere quando si ragiona in termini di semplice efficienza e di pretesa normalità.

Occorre valorizzare quel che resta nascosto, cercare i canali inconsueti di una comunicazione sicuramente possibile, potenziare le risorse di cui ciascuno dispone... soprattutto giova liberare il campo dagli steccati, dai recinti, dalle sbarre, dagli impedimenti che non consentono di guardare innanzi e di dare un senso alla vita.

La cosa più triste che può accadere, è vedere un disabile recluso in un angolo, da cui gli sia impedito di scorgere il mondo, di possedere i beni della natura, di godere dei rapporti con gli altri. Oltre tutto chi scava fossati e stende trincee certamente imprigiona qualcuno, ma, al tempo stesso, rimane imprigionato. Mentre invece ogni processo di liberazione diffonde una luce che illumina tutti.

Liberare i disabili diventa allora un compito straordinariamente apprezzabile, una sfida che merita d'essere accolta, un segno del carisma antico della liberazione dalla schiavitù, un contrassegno di attenzione verso gli ultimi, un campo di lavoro entro il quale possono germinare premure educative, sensibilità sociali ed operose verifiche delle vocazioni più autentiche.

BENEDETTO XVI PELLEGRINO DI MARIA

Le speranze della Chiesa affidate alla Trinità e alla Madonna del Tufo



■ A ROCCA DI PAPA

● di Paola Casetti

Il 24 agosto, dopo quattro anni,
il Santo Padre accolto nel Santuario
Trinitario dal rettore P. Luigi Buonocore
Il prossimo pellegrinaggio?
“Lasciamo alla volontà di Dio”

Martedì 24 agosto il Santo Padre, a distanza di quattro anni, è voluto tornare a Rocca di Papa in visita strettamente privata per un momento d'intimo raccoglimento e di preghiera di fronte all'immagine di Maria. Alle 17 in punto è entrato nel Santuario con il fratello, il segretario e le suore. Accolto dal Rettore, Padre Luigi Buonocore, Benedetto XVI si è subito recato nella cappella della SS. Trinità dove si trova il Santissimo Sacramento. Dopo una breve preghiera si è accomodato nel primo banco con accanto il fratello ed il segretario. P. Luigi e le suore si sono seduti dietro di loro ed il Papa, con un bel tono di voce, ha iniziato i Vespri del giorno (festa dell'Apostolo S. Bartolomeo), alternati fra canto gregoriano e recitativo. Al termine dei Vespri la preghiera è proseguita con la recita delle Litanie Lauretane e con il canto alla Madonna:

Virgo parens Christi/ benedicta, Deum genuisti:/ fulgida stella maris,/ nos protege, nos tuearis:/ Dum tibi solémnes/ cantant caeli ágmina laudes/ Intercéde pia pro nobis./ Virgo Maria./ Dum tibi solémnes/ cantant caeli ágmina laudes./ Gloria Patri, et Filio, et Spiritui Sancto./ Dum tibi solémnes/ cantant caeli ágmina laudes.

Il Papa si è trattenuto circa mezz'ora e, prima del suo congedo, P. Luigi ha preso la parola per raccontare la storia del Santuario. Ricorrendo ad un proverbio “non c'è due senza tre” ha infine fatto un'allusione ad un eventuale ritorno del S. Padre. Benedetto XVI, con un largo sorriso, ha risposto “Lasciamo alla volontà di Dio”.

La porta della chiesa era stata chiusa dopo l'ingresso del Papa onde evitare altre presenze. Quando il gruppetto è uscito, alcuni visitatori abituali si trovavano sulla scalinata che dà accesso al Santuario in attesa che la chiesa venisse aperta. Straordinaria è stata la loro meraviglia e la sorpresa quando hanno compreso il motivo del ritardo rispetto al solito orario. Il Papa, prima di salire in macchina, ha accarezzato la testa di due bambini che erano lì con i genitori.

A prova di quanto il Santuario della Madonna del Tufo, ancor poco conosciuto, sia apprezzato e amato dalle alte cariche della Chiesa, ricordiamo anche la breve visita del Cardinal Tarcisio Bertone, effettuata pochi giorni dopo quella del S. Padre, esattamente la mattina del sabato successivo quando tutto era pronto per la celebrazione di un matrimonio. Mancava solo la sposa ed il Cardinale, che soffermandosi all'inizio della navata, ha rivolto ad alta voce il suo augurio per la nascente famiglia e per tutti i presenti. Una visita non insolita: infatti, spesso il Cardinale passa a pregare. Qualche parola ancora andrebbe spesa per sottolineare due particolari che accomunano la giornata del ventiquattro agosto alla festa della Madonna del Tufo, celebrata il ventidue dello stesso mese.

Come Benedetto XVI ha provato il desiderio di condividere con il fratello la sua preghiera personale e l'ha attuato tra le mura del Santuario, così il vescovo di Frascati, S.E. Mons. Raffaello Martinelli, ha provato il desiderio di far partecipare suo padre alla messa che ha celebrato la mattina della festa. Sono arrivati insieme ed i presenti sono rimasti colpiti dalla premurosa attenzione con cui il Vescovo ha accompagnato l'anziano genitore. Anche in questa occasione si è vissuto un clima di famiglia, soprattutto quando Mons. Martinelli, dopo la messa, durante il rinfresco che era stato preparato per accoglierlo e favorire un colloquio con i fedeli del Santuario, ha detto che, vivendo il padre nel Bergamasco, l'aveva invitato a trascorrere un periodo assieme a lui, per godere della sua compagnia.

Queste due circostanze hanno indotto molte persone ad una riflessione: come la Chiesa manifesti, attraverso semplici episodi comuni nella quotidianità, l'importanza ed il valore dei legami familiari, nonché il calore dell'affetto che con tanta spontaneità viene dimostrato.



■ DOLORE, SCONFORTO E CARITÀ

La disabilità mentale rende ancor più vero il senso di ciò che scrive Giobbe: *“Egli ha in mano la vita di ogni vivente e il soffio di ogni essere umano”*

La parola ha un potere grande e sconvolgente, soprattutto quando riempie di senso, quando porta alla luce profondità a volte insondabili o appena percepibili dalla mente. Con la parola si dà vita ai sentimenti e si raggiunge la consapevolezza delle emozioni; la parola dà forza, coraggio, crea relazioni; ma può anche distruggere, sconsolare, far sprofondare nel mare grigio dell'angoscia. Lì essa si fa rara e silente, ma sempre parola. La parola si fa messaggera dello Spirito, con la parola si può colmare ovunque un bisogno di senso e di cura; essa è anche capace di dar voce a un dolore senza un perché, quello che colpisce l'anima con fendenti invisibili.

L'uomo creato a immagine e somiglianza di Dio, parla perché Dio per primo gli ha “parlato”. Nel dialogo tra Dio e l'uomo, a volte intenso altre muto, converge la storia dell'esistenza umana.

Per il cristiano l'esperienza della parola matura nella fede. Essa presuppone e chiede la parola; fluisce e si “dimensiona” con la parola dialogante. Anche la volontà, i sentimenti e le emozioni sono “parola”. La Parola di genesi chiama alla vita; anche l'uomo creato a immagine e somiglianza di Dio è capace di parola “creatrice”: *“Così l'uomo impose nomi a tutto il bestiame, a tutti gli uccelli del cielo e a tutte le bestie selvatiche”* (Gn 2, 20). Tuttavia l'uomo stesso è anche Parola che più di ogni altra cosa è rivelatrice del progetto che Dio ha per la vita dell'umanità. Se dunque con la Parola “detta” Dio crea a Sua immagine e somiglianza, e con la parola dialogante l'uomo si immerge in una incessante relazione con Dio, come intendere l'uomo e la sua parola gravemente compromessi da una *deminutio* delle sue capacità psichiche e, di conseguenza, spirituali?

La disabilità in genere, e quella mentale in particolare, interpella la

coscienza del credente perché essa rappresenta il rivolo storto della Creazione, che invece ha in sé, diremmo quasi per “definizione”, i geni della perfezione.

Infatti, Dio: *“... assegnò agli uomini giorni contati e un tempo fissato,... . Secondo la sua natura li rivestì di forza, e a sua immagine li formò”* (Sir 17,2-3).

Ma nella Scrittura troviamo anche: *“Sì, Dio ha creato l'uomo per l'immortalità; lo fece a immagine della propria natura”* (Sap 2,23).

Il susseguirsi dei potenti richiami alla grandezza dell'uomo per essere stato creato a immagine e somiglianza di Dio, sembra subire una brusca frenata quando sopraggiunge l'ombra dell'uomo debole, reso una breve e flebile scintilla soffocata dai pesanti limiti consegnati al suo esistere, come una menomazione della sua struttura psicologica.

Il dolore e lo sconsolo generati da un ritardo mentale non sono certo parola di lode e di ringraziamento a Dio, e la persona che ne è affetta vive uno stato di coscienza parziale, compromessa com'è dalla mancanza di un contatto autentico con se stessa, con la sua responsabilità e con la sua libertà. Del tutto particolare può essere l'apertura al trascendente o la relazione con Dio posta in essere da una persona in un particolare stato di ritardo mentale. Tuttavia, la cura per un pensiero narrativo aperto a riannodare le fila della propria biografia, favorire la scoperta che, quanto meno, c'è qualcos'Altro oltre la vita organica, può essere inteso come un atto dovuto e di grande beneficio nei confronti di qualunque essere umano, anche di quello con ritardo mentale.

La relazione di fraternità tra gli uomini che Gesù ha costruito con il sacrificio di Sé è da sempre e per sempre incastonata nella speranza della Resurrezione.

La parola che si fa p

“Io sono la vite, e voi i tralci. Chi rimane in me e io in lui, fa molto frutto, perché senza di me non potete far nulla” (Gv 15,5). Il credente è soprattutto colui che si pone alla sequela del Figlio di Dio, che si pone all'ascolto e all'obbedienza del comandamento nuovo pronunciato da Cristo stesso: *“che vi amiate gli uni gli altri; come io vi ho amato, così amatevi anche voi gli uni gli altri. Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli, se avrete amore gli uni per gli altri”* (Gv 13, 34-35).

Non si tratta di connotare di privilegio la condizione di una persona con disabilità intellettiva, né di pensare che essa potrà mai progettarsi in libertà, dal momento che la sua vita è per sempre segnata dall'handicap; ma di spostare la sua “offerta” in quella di chi, più fortunato, possa agire affinché anche il suo prossimo possa protendersi

● di Anna Maria Fiammata

VALORE SOCIALE AGGIUNTO

● di Andrea Rega

muta reghiera



verso un destino di salvezza.

Perché io ho avuto fame e mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e mi avete dato da bere; ero forestiero e mi avete ospitato, ..., malato e mi avete visitato. ... In verità vi dico, tutto quello che avete fatto per i miei fratelli più piccoli lo avrete fatto a me" (Mt 25, 34.36.40).

Che senso assume allora l'essere creato a immagine e somiglianza di Dio per una persona con ritardo mentale? Per il credente la risposta travalica il presente perché è portato ad accogliere una prospettiva più ampia e che si staglia nel futuro. Dice Paolo: "Noi sappiamo che tutto concorre al bene di coloro che amano Dio, che sono stati chiamati secondo il suo disegno. Poiché quelli che egli ha da sempre conosciuto li ha anche predestinati ad essere conformi all'immagine del Figlio suo, perché egli

Tutti beneficiari di un atto d'amore

Un'abilità che pur se esperita in maniera diversa, con strumenti e modalità proprie, tuttavia non perde il suo valore intrinseco. È appropriato, in questa accezione, l'esempio del pittore Tom Yendell che in assenza delle braccia sa dipingere, e ottimamente, con il piede e la bocca. Il pittore, infatti, pur se privo delle mani, ha saputo estrinsecare l'abilità della pittura attraverso modalità proprie, di certo difficoltose e impervie, ma non per questo ostacolanti lo sviluppo della sua progressione artistica. L'espressione di una capacità, da parte di un diversamente abile non dovrà, però, essere valutata diversamente, sulla scorta ad esempio del *buonismo*, pur se raggiunta in modalità diverse e con ovviamente maggiori difficoltà. Nel caso di Tom Yendell la sua competenza artistica resta comunque valida anche se relazionata ad altri pittori, per così dire, senza problematiche di salute.

Tutti sappiamo quanto, oggi più che mai, sia importante occupare una posizione all'interno dell'umano consorzio. Quando, infatti, per diversi motivi si esce al di fuori di rapporti lavorativi ed ergo da possibilità economiche, resta difficile non esperire disagio. Il quale presto può trasformarsi in dipendenza dall'alcool e/o da droghe arrivando, persino, al suicidio. Vale, nondimeno nel caso della disabilità mentale, certamente con appropriate accortezze, di volte in volta e di caso in caso, riconsiderate, il principio che a ciascun uomo venga data la possibilità di fare qualcosa. Non importa molto la tipologia di attività da svolgere quanto l'importanza che la persona riesce a dare al suo lavoro, anche se svolge una tra le più semplici delle mansioni possibili, in riferimento alla sua esistenza. Tuttavia, nell'avvicinarsi alla tematica dell'integrazione lavorativa, delle persone con diversabilità, non bisogna lasciarsi pervadere dalla sola pietà

quanto avvalersi di competenza scientifica. Vale a dire che una volta fissata una possibile mansione relativamente a un determinato disturbo, sia esso di natura fisica e mentale, bisogna poi volere che questa persona, prima ancora che disabile, reintegrata attraverso un piano lavorativo ad hoc, svolga bene la mansione a lui affidata. Se, ad esempio, si ritiene che un ragazzo, di venticinque anni, con sindrome di down, dopo un appropriato periodo di training con tutte le semplificazioni atte a favorire un apprendimento efficace, possa svolgere l'attività di cameriere, esperienza peraltro già realizzata dalla Cooperativa sociale "I Girasoli" nella città di Roma, si dovrà poi pensare, realmente, che questa persona possa: sorridere ai clienti, ricevere una comanda, asciugare, senza fare aloni, i bicchieri ecc... Se questo, però, non avviene e ci si accontenta di prestazioni inefficienti, soltanto perché svolte da persona con handicap, allora non si realizza un reale integrazione. Il datore di lavoro, in questo caso il proprietario del ristorante, dovrà abbassare il suo standard e, quindi, la qualità.

L'idea portante consiste nel cercare, per quanto possibile e nei limiti del possibile, di recuperare, soprattutto sul piano sociale e lavorativo, la persona che in quanto tale, anche se affetta da disabilità mentale, resta nella somiglianza partecipativa dell'Essere. Purtroppo al persistere del suo valore etico, seppur per ovvi motivi, viene meno, troppe volte senza gli opportuni tentativi, la sua valenza sociale.

Tutti, indipendentemente dalle nostre abilità e facoltà, siamo stati beneficiari di un singolo quanto irripetibile atto d'amore che ci permette di fruire dei beni del creato. Ed è in questo mondo che ciascuno, relativamente alle sue umane capacità, può trovare un'opportunità terrena di vita eterna.

sia il primogenito tra molti fratelli" (Rom 8,28-29). L'immagine divina, dunque, vive nell'uomo come tale, in quanto conforme a Cristo e in quanto capace di orientarsi al Vero, al Bene e al Bello.

Una disabilità mentale certamente offusca l'immagine e somiglianza dell'uomo con Dio e rende sempre più reale che "Egli ha in mano la vita di ogni vivente e il soffio di ogni essere umano" (Gb 12, 10). La persona priva della coscienza di sé umanamente è un nulla, un non senso che giunge perfino a contamina-

re la bellezza della Creazione; ma nel riflesso di una vita spirituale alimentata da un senso di fragilità creaturale, fa porre la domanda: "Che cosa è l'uomo perché te ne ricordi e il figlio dell'uomo perché te ne curi?" (Sal 8, 5). Non è l'immagine di Dio ad essere sfigurata dalla persona mentalmente ritardata, ma quella dell'uomo che non sa far risplendere la luce della comprensione e del rispetto per la dignità del fratello meno dotato; che non sa, cioè, dar corpo a quella potenza infinita, e divinizzante, che è la carità.

■ LA 'PAZZIA' DELLA MORTE DI CROCE

● di Andrea Pino

La follia di Dio è quella che lo porta ad abbandonare la sua impassibile trascendenza per mescolarsi alle gioie e alle pene umane: il Crocifisso per amore è la più sublime delle pazzie

L'aureola dello straccione

Mentre i Giudei chiedono segni e i Greci cercano sapienza, noi invece annunciamo Cristo Crocifisso: scandalo per i Giudei e stoltezza per i Pagani (1Cor 1,22-23). Già, triste scandalo e pura follia. «*Dementia*» come diceva il proconsole Saturnino ai Martiri Scillitani. «*Amentia prava*» come scriverà Plinio il Giovane nella sua lettera all'imperatore Traiano, parlando dei cristiani che aveva trovato in Bitinia e che non ne volevano proprio sapere di sacrificare alle effigi degli dei. «*Superstitio nova ac malefica*» come si esprimerà Svetonio nella «Vita di Nerone». Insomma, questi sono pazzi... è inutile provarci, non c'è davvero niente da fare. Ma sul serio, è così. Il Cristianesimo è una vicenda incredibile, è una cosa strana agli occhi del mondo, c'è nella sua essenza un misterioso ingrediente di «follia» che dà sapore al tutto! Chiamatelo «Amore di Dio», «Carità Trinitaria», chiamatelo come volete... ora non è poi cosa che si riesca a spiegare bene veramente con parole, eppure lo sentiamo. Il mondo, con le sue leggi, con la sua logica non può capire. Ma del resto, il Signore stesso venne trattato in tal modo: ricevette silenzioso gli oltraggi in casa di Erode e accettò di indossare la splendida veste bianca dei folli. Così importante e santa quella veste tanto da essere simboleggiata dal camice liturgico che il sacerdote mette sotto la casula, prima di salire all'altare per offrire l'Eucarestia e che al suo animo ricorda la vocazione di essere folle d'amore divino, perché lo conforma sempre più alla persona di Cristo nella Passione, di cui la Messa è appunto il memoriale. Ma non si è pazzi a credere cose del genere?! Forse no, se per un attimo torniamo a riflettere su un evento incredibile e ormai tanto lontano, la vicenda dello straccione con l'aureola.

La notte del Mercoledì Santo 1783, nell'umido stanzino di una bottega romana, agonizzava un po-

■ Da Benedetto Giuseppe Labre agli «Stolti in Cristo», gli ambasciatori della follia cristiana

veraccio, anche più misero e lercio di quanti ne abbiano mai visti le strade della città eterna in tanti secoli di storia. Un macellaio, trovandolo sfinito sui gradini di Santa Maria dei Monti, era riuscito a vincere l'inevitabile ripugnanza per quell'aspetto a dir poco malconcio e se l'era caricato sulle spalle per sistemarlo poi dove poteva, proprio per pietà, giusto per dargli un ricovero per la morte, che è anche questa una di quelle opere di misericordia che il Vangelo chiede. In realtà anche lui, come tanti altri a Roma, quel sudicio mendicante con il saio sbrindellato che da chissà quanto tempo gli stava addosso, lo conosceva. Sembrava un vecchio disgraziato e poi, ridotto così, chi poteva mai immaginare che avesse appena 35 anni? Era troppa la sporcizia e addirittura gli insetti che aveva sopra. Però, c'era da ammetterlo, questo pezzente francese venuto qua, questo Benedetto Giuseppe Labre, era diverso. Pareva come se avesse ricevuto sul serio la «vocazione alla strada», a ridursi gioiosamente in quello stato miserevole per compiere la volontà di un Altro che lo chiamava proprio a vivere in tale modo un carisma tutto particolare: farsi immagine, eloquente figura di *kénosis*. Una vocazione assurda, unica, incredibilmente folle. Saranno stati questi i pensieri di quell'uomo che aveva raccolto Benedetto e che ora, nel buio malsano dello stanzino, sollevando piano la lanterna al viso dello straccione, ascoltava attento come il suo respiro si facesse

sempre più lieve e si commuoveva nel vederlo spirare. Un miracolo! Nell'istante della morte, il volto di Benedetto si era fatto luminoso, aureolato di sacro, e finalmente appariva bello, troppo bello... un po' come una perla limpida ripulita dalle crespe incrostazioni marine che la coprivano, anzi davvero di più, luminoso come un riflesso del volto di Cristo. Per il suo atto di carità, quell'uomo riceveva ora la grazia di contemplare la morte di un santo. Ne diveniva custode delle memorie. E quali memorie... trovò in una bisaccia il tesoro di quel mendicante, la ricchezza che l'aveva condotto al cielo: un breviario parecchio unto e spaginato, qualche crosta di pane secco, il Nuovo Testamento, alcune bucce di limone, un foglio sbiadito con su scritti quattro volte gli Atti di Fede, Speranza, Carità e Dolore, copiati e ricopiati magari in un giorno di tentazioni spirituali, qualche monetina ricevuta in elemosina chissà da chi e un libro de «L'Imitazione di Cristo», quasi consumato dalla lettura. Tra la solitudine di quante vie, quelle povere cose erano state portate. Dal paesetto di Amettes, nella regione dell'Artois, Benedetto era partito, girovagando alla ricerca di un convento di Trappisti disposto ad accoglierlo. In uno era addirittura entrato come novizio, ma non c'era niente da fare, dopo un po' lo mandavano via. Sì, non era nella regola monastica la sua santificazione. Lo Spirito voleva fare di lui l'*homo viator* per eccellenza, l'icona tangibile del cristiano pellegrino sulla terra e con gli occhi rivolti al cielo per la fortissima nostalgia del Padre, e riproporre ancora una volta al mondo la spiritualità folle del «vagabondaggio contemplativo». Antica, sconvolgente esperienza di Fede. Fin dal V-VI secolo infatti, era sorta spontaneamente nelle chiese orientali l'incredibile ascetica degli «Stolti in Cristo», uomini straordinari talmente attratti dalla dimensione celeste, talmente conqui-



San Benedetto
Giuseppe
Labre, A.
Cavallucci,
1795, Museum
of Arts, Boston

stati dallo Spirito, da impazzire d'amore trinitario. Abbandonavano famiglia e averi e, come i Profeti d'Israele e Gesù e gli Apostoli nel Vangelo, andavano itineranti di luogo in luogo, tra città e campagne, per mare e per terra, annunciando il Regno di Dio. Annientavano il proprio ego nell'amore universale ad ogni creatura, richiamavano i fedeli alla penitenza dei peccati, confortavano quanti erano afflitti, denunciavano le ingiustizie, pregavano, soccorrevano, rimproveravano...il tutto in una sorta di *escalation* mistica che non poteva non scuotere l'animo di quanti s'imbattevano in loro. Tra i più celebri vi furono Simone di Edessa e Andrea di Costantinopoli. Questa singolarissima esperienza spirituale avrebbe avuto una fioritura rigogliosa nella Russia Ortodossa, dove veniva detta *Jurodstvo*, e sarebbe sopravvissuta addirittura sino al 1800, avendo

protagonisti sia monaci che religiose. Per capire quanto intensa fosse la venerazione per tali figure, basti ricordare come la fantastica basilica, ricca di colori e spirali, che si affaccia su quella che era la Piazza Rossa di Mosca, è dedicata proprio ad uno di loro: Basilio "pazzo in Cristo", morto nel 1552. L'Occidente non fu da meno, soprattutto nel Medioevo. Il monachesimo francescano, nelle sue primitive origini, si ricondusse all'eremitaggio nomade, imboccando una via alquanto diversa dalla Regola Benedettina: i primissimi seguaci del santo di Assisi non abitavano in conventi ma in mezzo alla gente, alloggiando dove veniva loro offerta ospitalità. Camminando dunque sulle orme di Cristo, si poteva misticamente godere del creato: il sole, il vento, l'acqua, il fuoco, persino la morte, in una meravigliosa sintonia con i cicli naturali.

Emblemi di questa esperienza cristiana saranno Jacopone da Todì, che per un decennio condurrà vita ascetica e raminga, mendicando, sottoponendosi a dure fatiche e stravaganti umiliazioni (il cosiddetto "gir bizzoccone") e in tempi a noi davvero più vicini,

Casimiro Barellò, il pellegrino dell'Eucarestia.

La follia di Dio è quella che lo porta ad abbandonare la sua impassibile trascendenza per mescolarsi alle gioie e alle pene umane: il Crocifisso per amore è la più sublime delle pazzie. Il "folle di Cristo" è allora l'uomo che risponde con tutto il suo essere a questo piano del Padre, lasciandosi prendere totalmente dall'abbraccio nella "stoltezza della Croce" e così facendo dimostra che è possibile l'impossibilità del Cristianesimo: la gioia dei perseguitati, la vittoria di quelli che per il mondo sono i vinti, il primato degli ultimi, l'amore per i nemici. Alla notizia della morte di Benedetto Giuseppe Labre, i Trinitari accorsero e fecero corona intorno al santo. Era stato uno di loro, un liberatore, vero strumento dello Spirito, capace di sconvolgere con la sua vita le logiche terrene.

PENSANDOCI BENE

a cura di P. Luca Volpe

La perla

Gli era stata regalata dal nonno in un eccesso di amore quasi mistico. Che bello vedere negli occhi la persona cara e rendersi conto che il suo sguardo poggiandosi su di te, canta un poema di gloria per i giorni a venire!

Tutto radiante, dopo aver stretto nelle mani e contemplato con avidità quell'oggetto misterioso, il bambino ripose il grande dono del suo nonno nella tasca del pantalone e si avviò sul viottolo che conduceva alla sua casa. Lungo il percorso, camminava sognando di depositare al più presto la sua perla nel salvadanaio.

Purtroppo... la tasca accusava un foro e l'oggetto dei desideri scivolando lungo la gamba era caduto in terra.

Si rese conto di ciò quando era già nella sua casa. Che fare? Immediatamente si mise sulla via del ritorno con occhi spalancati e mente attentissima.

Era passato di lì, nel frattempo una mandria di vacche e una di esse aveva centrato il piccolo oggetto con l'abbondanza del suo ventre. Arrivato alla casa del nonno non aveva avuto il coraggio di raccontare l'accaduto e perciò triste e sconsolato aveva ripreso la via del ritorno alla propria casa. Pioveva a dirotto, si

era tolto le scarpe e la camicia per indossarli semiasciutti una volta cessata la pioggia. I suoi piedi si muovevano automaticamente, il suo guardo distratto e la mente vagava senza meta in un mondo oscuro di sogni. Un sussulto, un brillare come di stelle, e, liberato dal suo oneroso fardello, per mezzo della pioggia appare agli occhi e al cuore del bimbo la perla. La dignità e la grandezza di un essere umano niente e nessuno può mai distruggerla. Con tenacia, qualsiasi avventura possa essere mai capitata, la perla (che è in noi) deve ritornare a splendere.

Il 9 dicembre 1975 l'Onu promulgava la Dichiarazione dei Diritti della persona handicappata, in cui si elencavano i diritti riservati alla dignità della persona. Secondo l'Organizzazione Mondiale della Sanità il termine *handicap* si riferisce a limitazioni causate da una o più condizioni patologiche, cioè relativo ad una persona incapace di soddisfare da sola tutte o parte delle sue necessità. Queste limitazioni ad una vita individuale o sociale normale possono essere di ordine fisico o mentale. Poiché la persona con *handicap* è risultato di due realtà (una soggettiva con i suoi limiti e sofferenze, l'altra, quella oggettiva, relativa alla società, con le sue richieste e aspettative), l'*handicap*, a differenza della disabilità, è conseguenza delle barriere materiali e mentali erette dalla società. Nel tempo attuale non si usa più il termine "handicappato", viene invece usata l'espressione "persona diversamente abile". È il tentativo del linguaggio di veicolare una cultura che eviti l'emarginazione sociale del disabile. Ma la tendenza sociale e individuale disattende puntualmente le indicazioni legislative e valoriali. La difficoltà a prestare attenzione alla vita degli altri è una connotazione precipua dei nostri tempi; tempi frettolosi, distratti, in cui il prezzo dell'uomo è stimato in cifre di efficienza. La discriminazione in base all'efficienza è, però, deprecabile quanto quella compiuta in base alla razza o al sesso o alla religione. Una forma sottile di discriminazione è tipica delle politiche e dei progetti educativi che cercano di negare o occultare le deficienze della persona handicappata, proponendo stili di vita e obiettivi che escludono la loro realtà (Giovanni Paolo II, 5 gennaio 2004). La limitazione della loro libertà a realizzarsi come persone è, però, contraria ad ogni forma di giustizia! La persona handicappata, quando risulta ferita nella mente o nelle sue capacità sensoriali o intellettive, è ciononostan-

te un soggetto pienamente umano con i diritti inalienabili propri di ogni creatura umana. E in verità nascondiamo a noi stessi la realtà dell'esistenza umana: questa è decodificata dall'anima che, vera voce della persona, ci svela l'autentico volto dell'altro. La disabilità, soprattutto mentale, tende a mascherare coloro che spesso vivono, secondo l'espressione di Paul Claudel, con "anime ingrandite nei corpi impediti".

Ecco che il cristianesimo rovescia la prospettiva prettamente terrena, sostituendo alla felicità fondata sul benessere e sul successo una felicità basata sul mistero della Croce. Il paradosso della speranza cristiana è che quello che sembra umanamente una rovina, nel piano divino è sempre un progetto di salvezza (Giovanni Paolo II, 3 dicembre 2000). La riflessione cristiana trova il suo fondamento in una antropologia che guarda la persona nella sua integrità: l'essere umano, indipendentemente dalle condizioni in cui si svolge la sua vita e dalle capacità che può esprimere, possiede una dignità unica ed un valore singolare a partire dall'inizio della sua esistenza sino al momento della morte naturale. La dignità dell'uomo non è qualcosa che si impone ai nostri occhi, non è quantificabile né qualificabile, essa sfugge ai parametri della ragione scientifica o tecnica; ma la nostra civiltà, il nostro umanesimo, non hanno fatto progressi se non nella misura in cui questa dignità è stata più universalmente e più pienamente riconosciuta a sempre più persone.

Ogni ritorno indietro in questo movimento di espansione, ogni ideologia o azione politica che estromettesse alcuni esseri umani dalla categoria di coloro che meritano rispetto, segnerebbero un ritorno verso la barbarie. E noi sappiamo che sfortunatamente la minaccia della nostra barbarie pende sempre sui nostri fratelli e sorelle che soffrono di una limitazione o di



una malattia mentale (J. Ratzinger, 28 novembre 1996). L'uguaglianza tra esseri umani scaturisce, invece, non soltanto dall'identificazione dei loro diritti e doveri di ordine civile (che sarebbe un problema politico), bensì in uguaglianza di diritti e doveri *naturali* che è un problema antropologico, sia che lo si affronti da un punto di vista filosofico che teologico. Poiché gli uomini portano con sé le prerogative e le esigenze inscritte nella loro natura, tutti i diritti e doveri umani fondamentali sono rilevanti per l'equilibrio della persona. Il concetto di persona è al centro dell'antropologia cristiana. E' grazie a Severino Boezio se si arriva ad una definizione formale di persona. Ed è grazie al cristianesimo (come scrisse Hegel: questa è stata la grande novità apportata dalla predicazione evangelica) che l'uomo ha avuto consapevolezza di essere una persona. Ma cosa si intende per persona? Si intende il singolo uomo nella sua interezza, concretezza, unità psico-fisica di soggetto capace di pensiero e libertà, dotato di auto-consapevolezza nella relazione con gli altri uomini ed entità dell'universo. Il punto fondamentale è che ogni uomo è unico, nella sua integrale singolarità; non è qualcosa di inerente a qualcos'altro, non è qualità di qualcos'altro o un'apparenza di qualcos'altro (per es. della materia), ma è in se stesso, è in proprio drit-



DISABILI MENTALI

di Giuseppina Capozzi

Testimoni privilegiati di umanità

to: *sui juris*, affermavano i romani, non *alieni juris*. Tommaso d'Aquino diceva che la persona umana, in ragione della sua libertà, è *causa sui*, nel senso che è capace di causare consapevolmente i suoi atti, per mezzo dei quali forma, configura se stessa. Da tutto questo il pensiero occidentale ha fatto scaturire i fondamenti della nostra civiltà: ogni persona umana è dotata di una sua dignità, cioè di un suo singolare valore, preziosità, che non è misurabile e che vale in sé e per sé. Ne consegue che ogni persona merita di essere valutata secondo la sua propria dignità, cioè come soggetto, al pari di tutti gli altri, di diritti inviolabili. Quando non riconosce la sua integrità, l'uomo diventa non più persona in relazione, ma perde il 'se stesso'. La scoperta socratica del 'se stesso' è quella che permette all'uomo di opporsi ad ogni forma di riduzione di sé. Ora, è nella diversità, nelle zone oscure e ignote della realtà umana che emerge la dignità e la umanità integrale della persona. Le limitazioni e le sofferenze del disabile mentale, in particolare, ci obbligano ad interrogarci sul mistero dell'uomo. È proprio nei disabili mentali che scopriamo la fede ricca di quella dimensione spirituale che è la contemplazione. Nella loro radicale fragilità umana, si rivela l'essenziale della persona: testimoni privilegiati di umanità, trasmettono ed in-

segnano la dimensione autentica dell'amore. Sono icone viventi del Cristo che ha sintetizzato in sé tutti i deboli, i poveri e i sofferenti. Il disagio delle persone affette da *handicap* mentale ci svela che il nostro valore di persona non dipende né dall'intelligenza, né dalla salute, né dalla stabilità del carattere, aspetti che potrebbero sparire in qualsiasi momento, ma dall'essere immagine di Dio, e questo si fonda sulla predestinazione alla filiazione divina, come afferma il teologo F. Lakner; finalità insita nell'uomo, fin dalla creazione. L'uomo è immagine di Dio in quanto uomo. E finché egli è uomo, è un essere umano, misteriosamente proteso a Cristo. L'immagine divina è connessa con l'essenza umana in quanto tale, e nei disabili mentali si rivela l'essenziale dell'umanità: cioè la capacità di amare e di acconsentire amorosamente alla volontà del Padre, per quanto sconcertante essa sembri (J. Ratzinger, 28 novembre 1996). Nel caso dei disabili mentali più gravi, che sembrano vivere di vita vegetativa, ci si chiede se ci sia un minimo di consapevolezza, per comunicare con loro. La verità è che non lo si può sapere con certezza: quello che si sa certamente è che chi li ama fa percepire l'amore, superando le barriere psichiche e mentali.

Ora, la qualità della vita, all'interno di una comunità,

si misura in buona parte dall'impegno nell'assistenza ai più deboli e nel rispetto della loro dignità. I soggetti con disabilità mentale hanno maggiormente necessità di guida e attenzioni, in quanto incapaci di affrontare la vita. Attraverso i meccanismi dell'integrazione, della normalizzazione e della personalizzazione, l'orientamento pedagogico può valorizzare la relazione con il disabile; costruire un percorso di partecipazione attiva nell'ottica del cristianesimo, che è quella di privilegiare gli emarginati e i deboli. L'apporto educativo ed affettivo nei confronti dei disabili dimostra appieno la sua validità ed efficacia sull'equilibrio e la crescita interiore della persona; soprattutto nelle famiglie. La testimonianza che queste ultime rendono alla dignità, al valore e alla sacralità della persona umana fa da contraltare alla odierna cultura tendente a discriminare, anzi addirittura eliminare, i disabili; il che sta conducendo a legalizzare l'eutanasia. Peggio: alcune argomentazioni in difesa della qualità della vita sembrano orientate a selezionare il genere umano. È la sostituzione dell'uomo a Dio! Dal silenzio e l'indifferenza per i disagiati psichici, si giunge all'annientamento fisico! Ma il valore della vita è nella capacità del prendersi cura, accettare il dolore e saper cogliere, di conseguenza, quanto il disabile mentale riesca a darci.

■ REALTÀ COMPLESSA

Il linguaggio della distinzione
tra savi e non savi deve cedere
il passo a quello della solidarietà
e della collaborazione

● di Franco Careglio ofm conv.

Una schiavitù oltre ogni idea umana

Non è facile parlare di questo argomento. Sarebbe molto più scorrevole affrontare la disabilità fisica, intorno alla quale le considerazioni sorgono fluide e immediate, oltre che perfettamente corrette. Qui il discorso si fa diverso. Non solo per quanti vivono il problema in prima persona, che risultano in definitiva i meno coinvolti, ma ben più per quanti vivono accanto ad essi: familiari, amici, volontari, medici. Eppure, non meno delle altre, la disabilità mentale è una schiavitù, che non va pudicamente ignorata o elegantemente sorvolata, quasi che una paura ancestrale prevalga sul senso cristiano dell'amore. Va ricordato il nome dello scrittore e psichiatra Mario Tobino (1910-1991), che dedicò tutta la vita al riscatto della "meravigliosa follia" della quale seppe "udire la voce". La professionalità medica di Tobino si unì ad una efficacissima vena letteraria, che, attraverso romanzi e novelle, permise al grande pubblico di accostarsi senza pregiudizi a quella schiavitù della quale, ancora in un passato non lontano, si accennava con timore e a bassa voce: la follia. Tobino medico e scrittore contestava anzitutto una legge (la nota legge Basaglia del 13.5.1978) che sopprimeva i manicomi senza offrire un'alternativa efficiente e soprattutto di sostegno a malati e famiglie. Senza entrare nel merito di questo aspetto, che ormai fa parte della storia, un percorso utile da intraprendere per affrontare tale schiavitù è quello di porsi al servizio della vita. Che vuol dire in concreto?

Va posta in primo luogo la nostra fede nel Risorto. La nuova creazione, che è nata dall'evento della Risurrezione, è la passione per la

vita, il discernimento delle forze della vita in mezzo alla civiltà della morte. Sovente si sente ripetere l'espressione "migliore qualità della vita". Ma questa migliore qualità dobbiamo crearla mediante le scelte e le azioni di ogni giorno, perché la passione cristiana per la vita passa attraverso la caduta di ogni paura e di ogni catalogazione secondo gli schemi cosiddetti normali.

Un cristiano che ha come segnaletica di movimento un San Giovanni de Matha o un San Francesco d'Assisi non potrà mai sottostare ai luoghi comuni dell'ordine costituito, e scenderà in campo affiancandosi a quanti soffrono oppressi da qualsiasi tipo di schiavitù. Il linguaggio della distinzione tra savi e non savi deve cedere il passo a quello della solidarietà e della collaborazione. Non potrà mai un cristiano che ha scelto, come "navigatore" Giovanni de Matha, permettersi di igno-

rare che accanto a lui, magari nel suo stesso condominio, vi è una persona e una famiglia fatte schiave di quella "meravigliosa follia" di cui parlava Tobino. Sia essa patologia specifica o disabilità, non mi esonera dal propormi come sostegno e possibilità – anche per quanto vaga o poco probabile – di cooperazione per il trionfo di un vero miglioramento di qualità della vita.

È fuori dubbio che le problematiche in un campo come questo sono estremamente complesse e non bastano certo le belle parole e le buone intenzioni. Ma se non si ha il coraggio di immergersi in questa complessità, vuol dire che si ha paura di perdersi per gli altri, si ha paura del "sepolcro vuoto" (Mc 16,8) e si preferisce "guardare in alto" (At 1,11), perché è molto più comodo tenersi la paura e il disagio, per quanto ingombranti, e far risuonare l'alleluia non fuori del tempio, dove ci può essere il pericolo, ma dentro al tempio, dove tutto è ordine e quiete.

Il non arrendersi, comunque, è la base sulla quale poggia l'intervento del cristiano. Questa schiavitù ha, come si è accennato, numerosi protagonisti: la persona affetta da disabilità e tutti i componenti della famiglia. Si pensi al mutamento radicale di usi, di comportamenti e di abitudini nel quale si trova gradualmente o talora improvvisamente immersa una famiglia che scopra un componente malato di Alzheimer. Una simile malattia stravolge i tempi e infierisce sull'ordinario svolgersi delle attività. Allo stesso modo una coppia di sposi può sentirsi vanificata in ogni speranza dalla nascita di un figlio affetto da una grave patologia. In entrambi i casi, però, l'af-

■ Una migliore qualità di vita va creata mediante le scelte e le azioni di ogni giorno, perché la passione cristiana per la vita passa attraverso la caduta di ogni paura e di ogni catalogazione secondo gli schemi cosiddetti normali

Informare da figli della luce

Con l'inizio del nuovo anno sociale, dopo un'estate così arrovellata da diatribe politiche aspre e incandescenti, attacchi personali e risposte velenose sui quotidiani, arrivando persino a piccole zuffe in Parlamento, vorrei sottoporre anche ai lettori di *Trinità e Liberazione* alcuni interrogativi che mi hanno assillato in questi giorni. Che cos'è la libertà? Che significa libertà di stampa? C'è un limite a questa libertà? E' opportuno legiferare su questo tema? Deve essere la deontologia professionale a regolare la pubblicazione di certe notizie oppure deve essere il legislatore a porre dei limiti? Soprattutto quando si parla di intercettazioni, quali dei due diritti deve prevalere: la privacy dei cittadini o la ricerca di prove da parte degli inquirenti?

Naturalmente a queste domande generali non è facile rispondere e io non mi permetto neppure di provarci. Qualche domanda, però, vorrei porla a coloro che si professano cristiani e specialmente responsabili della stampa cattolica come *Famiglia Cristiana*, *Settimana*, *Jesus*, *Vita Pastorale*, ecc., specialmente quando essi pensano di parlare non a nome personale ma a nome della Chiesa. Un direttore o redattore di un periodico cattolico, che ha come scopo precipuo la formazione morale, pastorale e sociale della gente, può esimersi dall'onere della verità tutta intera? Non ha l'obbligo della testimonianza cristiana? Può egli scrivere tutto ciò che pensa, seguendo la logica dei politici che dividono le persone, tra amici da difendere e nemici da eliminare? Può un cristiano affermare pubblicamente: "Io quello lo odio"? Non ha detto Gesù che bisogna amare non solo gli amici ma anche i nemici? Può un cristiano, soprattutto se sacerdote, scrivere pensando magari di essere protetto dal rispetto morale dovuto dall'Istituto Religioso oppu-

re confidando nella prudenza e nella misericordia della Chiesa? È giusto moralmente lasciarsi guidare dall'amore della stampa nostrana sempre più politicizzata, che ritiene di poter dire tutto, senza temere ritorsioni, anzi pensando che se si seguono certi filoni si finisce per ricavarne plauso, notorietà e maggiore vendita di copie? Ritengo che questo modo di scrivere su riviste di formazione, cultura cristiana, non solo è un atto di incoerenza rispetto alla propria vocazione, ma è un'arma a doppio taglio: da una parte ricevere l'elogio dai nemici della Chiesa che ripetono: "Avevamo ragione noi a contestare! Era giusto beffeggiare! Anche la Chiesa la pensa come noi". Dall'altra però la maggioranza silenziosa, quella che non può usare i media e non può controbattere nelle pagine dei giornali, enormemente, si scandalizza e finisce per allontanarsi dalla Chiesa, accomunando tutti i cattolici con certi direttori o redattori di riviste.

Non sottovaluterei poi, quella categoria di persone che non frequentano la Chiesa, ma sono interessate alla vita politica, al lavoro, alla scuola, e quando leggono certi giudizi sui governanti finiscono per fare di "tutta l'erba un fascio" e chi ci guadagna, non è certo la Chiesa o la società.

Vorrei concludere con un po' di ottimismo e un pensiero di speranza. Prendendo lo spunto da un articolo di Francesco Rosso sul n. 6 del "Rosario", il quale citando le parole del Santo Padre nella lettera inviata per l'indizione dell'anno sacerdotale af-

fermava: "Questo anno dovrà servire a promuovere l'impegno di interiore rinnovamento di tutti i sacerdoti per una loro più forte ed incisiva testimonianza evangelica nel mondo di oggi". Così commentava Rosso: "È vero che è stato un anno che ha visto come destinatari e protagonisti diretti e specifici i sacerdoti; tuttavia scrivendo la lettera a tutta la Chiesa il Papa ha voluto sensibilizzare, coinvolgendo, l'intera comunità cristiana. Questo è servito a suscitare in tutti i credenti una particolare attenzione verso i sacerdoti, al loro ministero, alla loro spiritualità, al loro impegno pastorale, alla loro condizione di vita e a volte anche alle loro povertà. 'Tutti - dice il Papa - siamo chiamati in causa'. È stato quindi un anno riservato alla missione del sacerdote, chiamando però in causa la comunità dei credenti". Ogni comunità parrocchiale, in tutti i 5 continenti ha potuto vedere con i propri occhi l'umile e quotidiana proposta del proprio pastore al servizio della comunità, con l'impegno di far crescere ogni persona; il suo servizio infaticabile e nascosto, spesso compreso, soprattutto dalle persone a lui più vicine, nella fatica apostolica, l'incontro di carità verso i bisognosi del quotidiano, spesso mortificati dalla disattenzione e dalla insensibilità. L'anno sacerdotale ha voluto dire ai sacerdoti che non sono soli e ai fedeli che essi sono oggetto di attenzione e di formazione, di disponibilità ritrovata dei loro sacerdoti. Guai a loro a servirsi di questa loro potestà, della loro notorietà e della stima goduta presso la comunità, per disinformare, orientare politicamente o solo far nascere dei dubbi nelle coscienze cristiane. È scritto nel Vangelo "voi siete figli della luce e non delle tenebre, il vostro linguaggio deve essere improntato alla verità: Sì Sì o No No... tutto il resto viene dal maligno".

frontare e il portare avanti tali situazioni è molto - si può dire del tutto - condizionato dal vissuto di fede personale e familiare.

È nel vivere una fede tutta tesa tra la forza demolitrice del no e la forza veritiera del sì che si arriva ad amare la vita, comunque essa sia. Il "no" è l'uomo vecchio, è il mondo esistente, destinato a deperire e far deperire insieme ad esso. Il "sì" è il sì di Dio, che però emerge nella superficie storica attraverso un evento - pesante, certo - che non risulta

accettabile per altre vie che per quella del sacrificio e dell'amore.

Ed è qui che noi, come esterni, come fratelli, come cuori colmi di solidarietà e di partecipazione (cose che non si studiano sui libri, ma sul Vangelo calato nel quotidiano) siamo chiamati a farci corresponsabili di una speranza che non si poggia sui piedi di argilla degli umanesimi e delle filosofie del progresso, ma sulla immutabile promessa di Dio. Promessa della quale noi cristiani dobbiamo essere, contro ogni schiavi-

tù, i garanti. Guai a noi se dovessimo, disgraziatamente, trovarci a sostenere la schiavitù, anziché combatterla. Sarebbe il tradimento totale della nostra vocazione di cristiani. Scambieremmo - Dio non voglia! - il "prendere la propria croce" con la prima disfunzione fisica incontrata, dimenticando che questa famosa frase di Cristo vuol dire scegliere e fare nostro - costi quel costi - un progetto di vita che ci metta contro gli Erode, i Caifa e i Pilato di ogni tempo e di ogni cultura.

■ A colloquio
con il Presidente
dell'Associazione
Italiana degli Psichiatri
e degli Psicologi
Cattolici.
Diacono permanente
della Chiesa di Roma

CANTELMI

**Liberare i disabili mentali,
gli ultimi degli ultimi:
è la missione dei Trinitari**

Uel simpaticone di Marzullo, anche se, purtroppo, soltanto di notte, molte volte azzecca il personaggio. E per chi di notte preferisce riposare, è più comodo cercare nella rete, magari su su You tube, qualche bella intervista del buon Gigi. Il quale dai suoi ospiti, fra una battuta e l'altra, fra il serio e il serio, riesce a tirar fuori il meglio. Spesso anche l'inedito e il sorprendente. Lo scorso autunno ha intervistato Tonino Cantelmi. Lo psichiatra e psicoterapeuta cattolico, peraltro pure diacono permanente, e presidente degli psichiatri e degli psicologi cattolici italiani. Marzullo ha fatto centro un'altra volta. Andatelo a vedere. *Trinità e Liberazione* ve lo consiglia ma non prima di aver letto la chiacchierata che gentilmente ha voluto fare con noi nella quale oltre al pozzo di scienza che emerge si potrà trovare una sorta di riconoscenza e di gratitudine per tutto ciò che i Trinitari fanno al servizio dei disabili mentali.

Professor Cantelmi, i Trinitari nel mondo, seguendo il carisma del loro Fondatore, San Giovanni De Matha,

Secondo l'Organizzazione Mondiale della Sanità nel 2020 la depressione sarà la patologia principale causa di disabilità della terra

sono impegnati su molti fronti (dalle carceri, agli ospedali, dalle mense per i poveri, agli istituti socio-psico-medico-pedagogici per l'accoglienza, l'assistenza e la riabilitazione dei disabili di ogni categoria) nel tentativo di liberare e riscattare la persona dalle schiavitù moderne. Crede che sia questa una missione ancora attuale?

Nella società post-moderna liquida non c'è spazio per la solidarietà: si tratta di una società molto individualista, veloce, efficiente, dove i legami interpersonali assumono connotati liquidi, cioè sono tenui e instabili. In questo contesto, dominato da un pervasivo narcisismo, l'opera dei Trinitari è profetica, in particolare quando la solidarietà è rivolta agli ultimi degli ultimi, cioè a coloro ai quali è negata ogni chance.

Chi è il disabile mentale o psichico che dir si voglia? Quali sono le patologie più gravi e più diffuse?

L'Organizzazione Mondiale della Sanità calcola che nel 2020 la depressione sarà la patologia che in tutto il mondo sarà la principale causa di disabilità. Assistiamo ad un incremento del disagio psichico: in particolare, oltre la depressione, è in vorticoso incremento la dipendenza comportamentale (cioè la dipendenza da comportamenti: dipendenza dal gioco, dal computer, dal sesso, dal lavoro, dallo shopping, ecc...). L'impatto precoce delle nuove e vecchie droghe sul cervello in via di sviluppo di adolescenti è correlato ad un incremento del rischio di patologie mentali gravi. Alcune condizioni lavorative sembrano esaltare fenomeni di mobbing e di burnout. Insomma nel complesso lo scenario mondiale sembra caratterizzato da una maggiore espressività del disagio psichico.

In quale modo li percepisce la società attuale? Esiste ancora una sorta di discriminazione culturale e sociale verso questo tipo di ammalati?

La società moderna è spietata: ancora oggi nei confronti della malattia mentale

Continua a pag. 16

di Vincenzo Paticchio



DIACONO DAL 1996

Medico, specializzato in Psichiatria, Tonino Cantelmi si è formato come Psicoterapeuta con Vittorio Guidano ed ha fondato in Italia la prima Scuola di Specializzazione in Psicoterapia ad orientamento Cognitivo-Interpersonale. Il modello Cognitivo-Interpersonale, elaborato dal Prof. Cantelmi, è stato approvato dal Ministero dell'Università e della Ricerca. È stato il primo in Italia ad occuparsi dell'impatto della tecnologia digitale sulla mente umana. È autore di circa 200 pubblicazioni scientifiche e di oltre 20 libri ed è stato relatore invitato in circa 200 convegni scientifici. Ha curato il Manuale di Psicoterapia Cognitiva ed Interpersonale. Dirigente Psichiatra per il Servizio Sanitario Nazionale dal 1995. È stato docente universitario (attualmente Professore Incaricato di Psicopatologia presso l'Istituto di Psicologia dell'Università Gregoriana e presso l'Università "Regina Apostolorum" di Roma); insegna Psicologia Sociale presso i corsi Master dell'Università Europea di Roma; è docente presso i corsi Master dell'università Cattolica di Roma; è coordinatore dell'Area di Psichiatria della Scuola Medica Ospedaliera della Regione Lazio. È il direttore del Master Universitario "Psicologia della Vita Consacrata", Università Regina Apostolorum, Roma. Diacono Permanente della Diocesi di Roma dal 1996.

Il modo di relazionarsi del bambino autistico è complesso, difficile da gestire e a volte incomprensibile o sconcertante. La strada da percorrere è quella della solidarietà e del sostegno all'intero nucleo familiare e la creazione di una autentica rete terapeutica



prevale lo stigma, cioè la vergogna, il rifiuto, l'emarginazione. In un recente sondaggio italiano, oltre il 70% degli intervistati confessava che se avesse avuto un parente malato di mente lo avrebbe nascosto o taciuto per vergogna. Lo stigma è davvero l'ultima frontiera da abbattere, perché impedisce un corretto e pieno accesso alle cure.

Professor Cantelmi, l'autismo è la nuova frontiera dei Trinitari in Italia. Sorgono già le prime esperienze di accoglienza esclusiva dei soggetti autistici. Oggi vengono accolti ancora, sia pure in reparti distinti, negli Istituti psico-medici già esistenti, offrendo un servizio unico alle famiglie e garantendo una dignitosa qualità della vita ai pazienti. A che punto è la ricerca? Sono state individuate ipotesi di prevenzione?

Per molto tempo l'autismo è stato correlato a dinamiche familiari disfunzionali. Si trattò di un grave errore, che ha colpevolizzato madri innocenti e impedito una corretta terapia. Oggi sappiamo che l'autismo è una patologia del cervello, che assume forme gravi e che mette a dura prova i terapeuti e i familiari. L'autismo è la patologia della relazione per eccellenza: il modo di relazionarsi del bambino autistico è complesso, difficile da gestire e a volte incomprensibile o sconcertante. Per questo è necessario sostenere le famiglie. La strada da percorrere è quella della solidarietà e del sostegno all'intero nucleo familiare e la creazione di una autentica rete terapeutica.

Lei ha dichiarato che tra non molto la depressione sarà l'invalidità più diffusa al mondo. Perché?

Nessuno sa spiegare i dati dell'incremento delle diagnosi di depressione. Da un lato c'è sicuramente l'emersione di quadri clinici in passato nascosti: per vergogna o per ignoranza molte persone depresse non hanno potuto ricevere le cure, nascondendo la loro condizione. Dall'altro lato però c'è a mio parere un fenomeno impietoso: questa organizzazione sociale è altamente stressante e evidenzia vulnerabilità un tempo forse più facilmente compensate da relazioni più autentiche e salde, da contesti sociali più accoglienti e meno veloci. Direi che un fattore patogeno tipico della società liquida post moderna è proprio la velocità. Tutto è estremamente più veloce, forse troppo.

Lei è un affermato psichiatra ma è anche uno psicoterapeuta. Cosa pensa degli psicofarmaci? Come possono dialogare la farmacoterapia con la

psicoterapia? Quali risultati esso può garantire ai pazienti?

I farmaci non vanno demonizzati, né idolatrati. Tuttavia nessun farmaco può essere considerato una risposta esaustiva al disagio: l'integrazione con la psicoterapia è dunque una modalità vincente per affrontare il disagio psichico. Oggi possiamo dire che 7 pazienti su 10 possono ottenere ottimi benefici dall'integrazione degli interventi. Rimane una quota di pazienti resistenti ai trattamenti moderni, per i quali è necessario un forte sostegno della comunità di appartenenza.

Che cos'è la depressione? Come si riconosce? Le sue cause sono da ricercarsi in fattori chimico-organici del corpo umano da integrare con la farmacoterapia quando i valori biologici calano o sono invece da individuarsi nelle esperienze di vita dei pazienti?

La depressione è caratterizzata da un umore depresso, una sorta di occhiali del cervello che fanno vedere tutto nero. Il paziente depresso è soprattutto una persona che ha una grave patologia della speranza: sente che la sua condizione non potrà migliorare e che nessuno lo potrà aiutare. Perde il piacere di fare ciò che in genere dà piacere, come mangiare, dormire, amare, divertirsi. Sente le energie troppo basse per affrontare la giornata. È una condizione che si associa a molte complicazioni: abuso di alcolici, uso di sostanze stupefacenti, suicidio. Tuttavia la depressione è una patologia per la quale abbiamo davvero molte risorse efficaci: farmaci sempre più moderni, psicoterapie particolarmente utili per affrontare i problemi della depressione, gruppi di auto-aiuto e di reciproco sostegno.

Come si guarisce dalla depressione? Si può convivere con essa? Cosa sono le cosiddette "ricadute"? Perché il paziente, specie dopo accurate cure a scalare, vive il ritorno al farmaco come una sconfitta personale? Come queste persone possono innalzare il livello di qualità della loro vita?

Dalla depressione si guarisce. Per alcuni è necessario accettare un farmaco per molti anni, per la maggior parte un buon intervento psicoterapico e farmacologico può restituire il paziente alla normalità. Il punto fondamentale è la vulnerabilità individuale alla patologia depressiva, che ha una componente genetica, oltre che motivazioni correlate agli eventi di vita (specie quelli precoci). In altri termini ogni paziente ha una sua storia, irripetibile e personale.

La salute mentale è la cenerentola della sanità: si spende troppo poco e si investe nulla. Manca una coerente politica per l'inserimento lavorativo dei pazienti psichiatrici.

C'è disattenzione e dimenticanza, salvo accendere demagogici riflettori quando alcuni fatti di cronaca ci sorprendono



Lei ha condotto e conduce ricerche sulle dipendenze, anche sulla dipendenza dall'uso del pc, nei minori in particolare. Ce ne parla brevemente?

Recentemente ho parlato dei nativi digitali, cioè dei bambini che crescono immersi in ambienti tecnologici (videogiochi, piattaforme, computer, telefonia digitale, social network, internet, Ipod, Mp3, ecc...). Molti sostengono che siamo alle soglie di una mutazione antropologica: il sistema cervello-mente dei nativi digitali sarà diverso, più percettivo e meno simbolico, più immediato e meno riflessivo, più veloce e meno profondo. Invece gli immigrati digitali (cioè coloro che non sono nati nell'era digitale, ma usano la tecnologia digitale) stanno sperimentando curiose forme di tecnofascinazione, che giungono a vere e proprie dipendenze da tecnologia (dal computer, dal telefonino, da internet).

Parliamo di politica. Come giudica le politiche per le disabilità mentali in Italia e le politiche sociali in generale?

Denuncio un clamoroso ritardo. La salute mentale è la cenerentola della sanità: si spende troppo poco e si investe nulla. Manca una coerente politica per l'inserimento lavorativo dei pazienti psichiatrici (senza il lavoro non c'è vera integrazione). C'è disattenzione e dimenticanza, salvo accendere demagogici riflettori quando alcuni fatti di cronaca ci sorprendono. C'è ancora troppa ideologia (la legge 180 è ancora vissuta come un totem intoccabile) e i servizi sono organizzati sulla base di idee di 30 anni fa.

A che punto è il processo interno di umanizzazione della scienza medica?

La tecnologia ha reso il paziente sempre più dipendente dalle macchine e il legittimo obiettivo di rendere la sanità sempre più efficace ed efficiente ha favorito un processo di spersonalizzazione delle cure. Umanizzare i percorsi terapeutici è oggi un obiettivo non più trascurabile: significa che i servizi per la salute vanno ridisegnati sui bisogni dei pazienti (e non viceversa). Credo che questa consapevolezza sia ormai diffusa, ma paghiamo ancora ritardi organizzativi e culturali.

È anche Presidente dell'Associazione Italiana degli psichiatri e degli psicologici cattolici (Aippc). Perché un organismo di questo tipo? Quale il rapporto tra la fede e queste professioni?

Nel 1998 abbiamo fondato l'Aippc rompendo due

tabù: il tabù degli psicologi e degli psichiatri, che relegavano il fenomeno religioso ad aspetti simbolici o addirittura psicopatologici, e il tabù di alcuni settori della Chiesa, piuttosto diffidenti e resistenti al contributo che le scienze psicologiche potevano dare alla teologia e alla prassi pastorale. Abbiamo combattuto tre fenomeni: quello devastante degli psicosantoni (coloro che mescolano fede e psicologia in modo improprio), quello del riduttivismo scientifico (restituendo dignità alla dimensione spirituale dell'uomo) e quello del fideismo disincarnato (che non coglieva lo straordinario apporto della psicologia e della psichiatria alla comprensione teologica dell'uomo moderno). Abbiamo dato vita ad un intenso dialogo fra scienze diverse (teologia, antropologia, filosofia, psicologia), nel tentativo di restituire all'uomo una integrazione globale.

Questa esperienza fu riconosciuta nel corso del Giubileo del 2000, quando in un incontro ufficiale l'Aippc fu presentata come esempio di diaconia moderna, utile per l'uomo di oggi. Sul piano accademico e istituzionale l'Aippc partecipa ai dibattiti in corso. Per esempio è stata ufficialmente convocata da organismi istituzionali, come recentemente è avvenuto nell'ambito del dibattito sulla riforma assistenziale che è in discussione presso la Commissione "Affari Sociali" della Camera dei Deputati. Oggi stiamo conducendo una nuova battaglia nei confronti di alcuni Ordini regionali degli psicologi: vogliamo che i valori religiosi dei pazienti credenti in psicoterapia siano rispettati, non sottovalutati, irrisi o addirittura contrastati da psicologi non credenti.

Infine, professor Cantelmi, un suo illuminato consiglio per i Trinitari al servizio delle persone affette da disturbi psichiatrici.

I pazienti psichiatrici sono gli ultimi degli ultimi: alla malattia si associa lo stigma, l'isolamento, il pregiudizio. La malattia determina impoverimento sociorelazionale e lavorativo, espone i nostri pazienti al rifiuto, proprio perché mal si adattano ad una società sempre più veloce, impietosa, efficiente e desiderosa di paradisi artificiali, scandalizzata dalla sofferenza incomprensibile dell'anima. Tuttavia solo il recupero di attenzione e solidarietà verso gli ultimi salverà la società moderna dall'implosione. Qualcuno è chiamato a fare questo: a dare un particolare valore all'accoglienza degli ultimi degli ultimi. Questa accoglienza restituirà al mondo una dimensione umana che salverà l'uomo moderno dall'alienazione. Questo qualcuno sono dunque i Trinitari.

CASA PER FERIE

Santa Maria alle Fornaci

P.zza S. Maria alle Fornaci, 27 - Roma

Tel. +39 06 39367632 - Fax +39 06 39366795



La Sala Convegni è in grado di ospitare 80 persone in un ambiente confortevole e dotato di video proiezione e impianto audio. La Reception è a completa disposizione degli ospiti, 24 ore su 24, per le prenotazioni e per fornire informazioni su Roma. E' possibile anche richiedere consigli sulla scelta di ristoranti ed eventi.

La Casa per Ferie è integrata nel Complesso Apostolico collegato alla Chiesa di Santa Maria delle Grazie alle Fornaci, costruita nel 1694. La casa è stata recentemente ristrutturata pensando anche ai diversamente abili: dall'esterno si accede da una comoda rampa e all'interno l'ascensore permette di raggiungere agevolmente i piani. La Casa per Ferie è dotata di un'ampia sala per la prima colazione, di una saletta TV e di un angolo con la distribuzione automatica di bevande calde e snack.

**Nel cuore della capitale
a due passi da S. Pietro**

www.trinitaridematha.it



CURA & RIABILITAZIONE

di Claudio Ciavatta*

■ A colloquio con il dott. Giovanni Battista Bochicchio, Presidente della sezione appulo-lucana della Società Italiana Geriatri Ospedalieri

Anziani: più domanda, meno offerta

I profondi cambiamenti che abbiamo vissuto negli ultimi decenni, tra rivoluzioni tecnologiche e nuovi stili di vita hanno indotto la necessità di rivedere non solo "culturalmente" ma anche operativamente il nostro modo di vivere, l'organizzazione all'interno delle nostre famiglie.

Cosa succede oggi nella quotidiana gestione di una persona anziana non autosufficiente all'interno delle nostre famiglie, con, quella che gli addetti ai lavori chiamano: "verticalizzazione delle reti familiari"? Lo abbiamo chiesto, attraverso la nostra rubrica "Cura e riabilitazione", al Dott. Giovanni B. Bochicchio, Presidente della sezione appulo-lucana della Sigos (Società Italiana Geriatri Ospedalieri).



Il dott. Giovanni B. Bochicchio

non autosufficienti o anziani "fragili" oggi poggia moltissimo sulla disponibilità dei familiari. Però, se oggi la famiglia costituisce l'asse portante nella cura degli anziani non autosufficienti, il numero di caregiver informali è nei prossimi anni destinato a ridursi, almeno per due ordini di motivi: a) la verticalizzazione delle reti familiari, alludendo con questo termine al fatto che i futuri anziani avranno reti familiari spesso composte da pochi componenti, quindi con minore possibilità di trovare, all'interno del proprio contesto familiare, i supporti necessari in caso di non autosufficienza; b) i mutamenti socio-occupazionali con un cospicuo aumento di occupazione femminile e con l'innalzamento dell'età del pensionamento sia per gli uomini che per le donne, che determineranno la contrazione di risorse disponibili per l'assistenza ai familiari non autosufficienti.

Cosa dobbiamo aspettarci per il futuro?

Se fino ad oggi il modello della presa in carico delle persone anziane è stato centrato sulla famiglia e sulla tenuta della solidarietà fra generazioni, l'insieme dei mutamenti in atto comporterà la necessità di un ripensamento complessivo di questo sistema di cura e l'individuazione di strategie in grado di coniugare le crescenti necessità degli anziani non autosufficienti con le trasformazioni familiari e occupazionali in atto. Questi fenomeni contribuiranno ad accrescere lo squilibrio tra una sempre più elevata domanda di assistenza ed un'offerta finanziata tramite ri-

sorse pubbliche sempre più scarse o che comunque non riescono a seguire l'andamento della domanda. Complica ancor più il quadro generale l'esplosione delle demenze, una delle principali cause di disabilità e di disagio sociale con un impatto notevole in termini socio-sanitari: sia perché un sempre maggior numero di famiglie ne sono drammaticamente coinvolte, sia perché richiedono una qualificata rete integrata di servizi sanitari e socio-assistenziali. Come tale rappresenta una priorità assistenziale la cui rilevanza, soprattutto in termini di costi sociali, è destinata ad aumentare nei prossimi anni proprio a causa del progressivo invecchiamento della popolazione.

Com'è la qualità dei servizi nel nostro Paese ed, in particolare, esistono differenze tra nord e sud?

La diversa presenza di strutture residenziali nel territorio nazionale conferma la maggior dotazione di servizi in particolare nelle Regioni del Nord dove si è attuata nell'ultimo decennio una costante dismissione di posti letto ospedalieri al fine di garantire l'inserimento delle persone non autosufficienti in luoghi di cura ed assistenza più appropriati. Le Regioni del Centro ed il Sud registrano valori preoccupanti sotto la media nazionale.

Mi piace ricordare, a questo proposito, quanto scriveva Giovanni Paolo II nella sua lettera agli anziani del 1999: "Anche sotto questo profilo, dunque, oltre che per un'evidente esigenza psicologica dell'anziano stesso, il luogo più naturale per vivere la condizione di anzianità resta quello dell'ambiente in cui egli è "di casa", tra parenti, conoscenti ed amici, e dove può rendere ancora qualche servizio. A mano a mano che, con l'allungamento medio della vita, la fascia degli anziani cresce, diventerà sempre più urgente promuovere questa cultura di una anzianità accolta e valorizzata, non relegata ai margini".

Dott. Bochicchio, chi è l'anziano oggi?

Se la vecchiaia è quel periodo della vita compreso nei dieci anni che precedono la morte appare evidente l'associazione con il decadimento funzionale che accompagna gli ultimi anni della vita e quindi la valutazione si sposta sul piano del grado di autosufficienza e della disabilità.

L'indagine Istat 2007 individua in 2.600.000 persone in condizione di disabilità che vivono in famiglia, pari al 4.8% della popolazione. Di queste ben 2.000.000 sono persone anziane. Non è solo il processo di invecchiamento della popolazione, tratto specifico del paese demografico, che deve preoccuparci, ma anche l'invecchiamento della stessa popolazione anziana, ovvero il fatto che gli ultraottantenni hanno un tasso di crescita più elevato rispetto a quello degli anziani più giovani. Questi andamenti hanno ripercussioni estremamente rilevanti in termini di domanda di servizi, in quanto mentre i soggetti in età 65-74 anni hanno, in genere, condizioni di salute discrete e sono autosufficienti, i grandi anziani hanno spesso condizioni di salute problematiche e sono molto più esposti al rischio della non autosufficienza.

Quali sono i suoi bisogni di cura?

L'assistenza fornita agli anziani



Ottobre
Missionario
2010

di P. Antonio Smoraldi

Farsi fratelli degli uomini per evangelizzare

“Cristo è il Signore del cosmo e della storia. In Lui la storia dell’uomo, come pure tutta la creazione, provano la loro ricapitolazione, il loro compimento trascendente” (C.C.C. 6,6-8).

“Sono venuto perché abbiano la vita...” (Lc.12,49)

Egli è la chiave del destino dell’umanità.

La Missione è rivelare Cristo al mondo, aiutare ciascun uomo, perché ritrovi se stesso in Lui, aiutare le generazioni contemporanee, popoli, nazioni, Stati, umanità, Paesi non ancora sviluppati e Paesi dell’opulenza, a conoscere le “imperscrutabili ricchezze di Cristo”, perché queste sono per ogni uomo e costituiscono il bene di ciascuno; questo è l’impegno della Chiesa nel mondo. (R.H., 11)

L’Annunzio o Evangelizzazione è comunicare Dio: è creare, suscitare la novità di Dio, dare la vita di Dio, fare entrare in comunione con Lui. È rendere evidente Dio dentro il travaglio umano, per redimerlo, dargli significato, mostrare che nulla di ciò che accade è assurdo o sfugge alla provvidenza di Dio. È annunciare l’inaudito e l’imprevedibile per l’uomo, cioè la sua salvezza integrale in Cristo.

È vero, l’Evangelizzazione è opera di Dio e opera anche dell’uomo, perché Dio così ha voluto. Dio è il motore che muove, trascina, travolge, ispira e dà successo.

L’uomo è lo strumento necessario nelle sue mani per operare le sue meraviglie... Dio e l’uomo, insieme, percorrono la strada per far giungere gli uomini all’unica mèta: la salvezza integrale (anima e corpo).

Questa missione affidata all’uomo è un segno di amore e di fiducia, di cui io Missionario non finirò mai di ringraziare il Signore per avermi associato a Lui in questa gigantesca opera di salvezza.

In questo ministero missionario mi sento realizzato, non solo come Sacerdote, che è ovvio, ma anche come uomo e come Religioso:

- come uomo, perché il Missionario, adoperandosi anche per lo sviluppo integrale dei popoli, con la testimonianza del suo amore gratuito, lotta per far regnare la giustizia sociale, particolarmente a favore dei “piccoli”;

- come religioso, perché nelle Missioni si vive la povertà autentica, la disponibilità ai bisogni della povera gente, la castità nell’esercizio della paternità universale...

Questa opera congiunta di Dio e dell’uomo è per me un mistero ed una realtà visibile. Inoltre, è sorgente di grande soddisfazione e di gioia spirituale, che fanno dimenticare le sofferenze della vita.

L’attività Missionaria è “quel piccolo seme di senape che, gettato nel campo, diviene un albero, in modo che gli uccelli del cielo vanno ad abitare fra i suoi rami” (Mt. 13,31-32).

“La Chiesa comprende perfettamente che le resta ancora da svolgere un’opera missionaria ingente, avverte in maniera più urgente la propria vocazione, si sforza di portare l’annuncio a tutti gli uomini” (Ag 1,10).

Tutti i battezzati sono membri dell’unico Corpo, che è la Chiesa.

La Chiesa, oggi come nel passato, è sofferente. La

maggior parte dell’umanità non ha ancora ricevuto il Messaggio di Pentecoste.

La Chiesa deve ancora raggiungere tutti i popoli, in tutti i continenti, per tutti i secoli. È urgente che ogni persona umana, come ogni evento, siano raggiunti dalla Lieta Notizia.

Dio, che ha creato l’uomo senza il suo concorso, non lo salverà senza la sua collaborazione (S. Agostino).

“Non si salva il mondo dal di fuori; occorre, come il Verbo di Dio si è fatto uomo, immedesimarsi, in certa misura, nelle forme di vita di coloro a cui si vuole portare il messaggio di Cristo; occorre condividere, senza porre distanza di privilegi, il costume comune, perché umano ed onesto... Bisogna farsi fratelli degli uomini” (Es 49)

Il migliore aiuto è naturalmente offrirsene totalmente all’Evangelizzazione in patria o fuori...

Sacerdoti, Suore, Religiosi, a volte si interrogano sulla loro identità di consacrati nella società di oggi; i più deboli di spirito entrano addirittura in pericolosa crisi d’identità.

Riflettiamo sulle ispirate parole di Papa Paolo VI nel Messaggio Missionario del 1972.

“L’asfissia spirituale nella quale oggi tristemente si dibattono in seno alla Chiesa Cattolica tanti individui e tante Istituzioni, non avrà forse la sua origine nella prolungata assenza di un autentico spirito missionario?...

Problemi, a volte immediati di trascendenza molto limitata, fanno dimenticare il formidabile problema della missione universale della Chiesa...

Quante tensioni interne, che debilitano e lacerano alcune Chiese e Istituzioni, scomparirebbero di fronte alla ferma convinzione che la salvezza delle Comunità locali si conquista con la cooperazione all’Opera Missionaria, perché questa sia estesa sino ai confini della terra” (Ag 37)

Io sono convinto che l’ideale missionario non torna mai a danno delle comunità ecclesiali e religiose; potrebbe essere anzi l’unica forza spirituale, capace di ridare vita ad esse, a volte ammalate o in fase di regresso, proprio perché manca loro una vera autentica tensione missionaria. L’ideale missionario non solo è germe di nuove vocazioni, ma è anche una sorgente di grazie e di trasformazione spirituale. (Ag 36).

L’attività Missionaria offre ai Sacerdoti, alle Suore, ai Laici volontari la possibilità e l’occasione ragguardevoli di arricchire la propria umanità, poiché esige bontà, sincerità, abnegazione e “il saper ascoltare”...

Il Missionario non solo dà, ma riceve anche dalla gente del cosiddetto Terzo Mondo, che ha tanti di quei valori umani e spirituali, che forse mancano a noi.

Diamoci, quindi, con fede alla causa, missionaria, che è la causa della Chiesa per la salvezza del mondo.

Ogni battezzato ha il diritto-dovere di collaborare all’attività missionaria della Chiesa con i mezzi ordinari che offre la fede: testimonianza di vita cristiana, preghiera, sacrifici e sofferenze accettate e offerte a Dio per l’evangelizzazione dei popoli, aiuti finanziari per le opere missionarie, dati non come elemosina, ma come comunione di spirito.

di P. Luigi Buccarello

Speciale

P. ROCCO COSÌ

Sacerdote

Tu conta sempre su Cristo

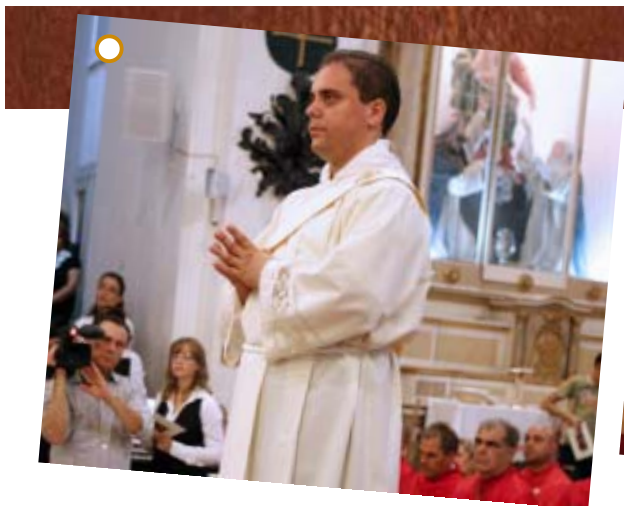
Con palpitante emozione la nostra comunità parrocchiale ha vissuto la gioia di un grande dono: un altro figlio della nostra terra si è consacrato con generosità al Signore. Il nostro carissimo Padre Rocco Così, cresciuto nella nostra parrocchia, ha imparato sin da piccolo a sperimentare la gioia del dono e del servizio. Oggi, la sua vita, la sua persona, radicalmente trasformata dalla grazia di Dio, diventa dono per tutti noi e per la Chiesa intera. Il Signore, nonostante i nostri limiti umani, ci coinvolge nella sua opera di redenzione e ci rende gli uni per gli altri, strumento di salvezza. A distanza di dieci anni dall'ultima ordinazione presbiterale, dalla nostra Chiesa Madre si è levato al cielo il canto delle litanie dei Santi e il Vescovo, stendendo le mani sull'ordinando, ha invocato la potenza dello Spirito Santo per Padre Rocco e per tutta la Chiesa. Ma il momento solenne e suggestivo, raro e prezioso, oltre a far vibrare le corde dei nostri sentimenti deve impegnare la nostra vita di fede prima di tutto per riscoprire il grande valore del sacerdozio ministeriale al servizio del sacerdozio comune dei fedeli. Benedetto XVI ha voluto un anno sacerdotale che si è concluso nel mese di giugno scorso, perché nonostante le ombre e le fragilità umane che non risparmiano nessun uomo e nessuna istituzione, la Chiesa non perdesse il valore e la bellezza della consacrazione sacerdotale come dono di Dio per la santificazione dei credenti. Ma chi è il sacerdote?

Certamente la risposta che ogni fedele può dare dipende dalla testimonianza di noi sacerdoti.

L'esperienza di questo ministero ci rende consapevoli ad un tempo della grandezza della missione che viene affidata ai presbiteri, missione che resta più grande di ogni nostro merito.

continua a pag. 23

Le foto dello Speciale sono di Cosimino Melcarne



L'INTERVISTA/ P. Rocco si racconta dopo aver ricevuto l'Ordinazione Sacerdotale dall'

Ringrazio Dio Trinità **per il gran**

Padre Rocco, come descrive i suoi primi giorni da sacerdote?

Sono già alcuni giorni che sono stato ordinato Presbitero e sto vivendo questo tempo con tanta serenità e gioia. Ringrazio continuamente Dio Trinità per il grande dono che mi ha fatto chiamandomi a lavorare nella Sua Vigna senza alcun merito da parte mia.

Sono giorni d'intense emozioni: gioia per il dono immenso del sacerdozio; trepidazione per la grande responsabilità che mi viene affidata dal Signore nel Sacerdozio; ringraziamento a Dio Trinità per avermi scelto come suo collaboratore nell'opera di salvezza delle anime; adorazione della Sua Divina Volontà e Provvidenza; affidamento a Maria Santissima di tutto me stesso, del mio passato, presente e futuro, di tutti i miei affetti e progetti. Chiedo al Signore che mi conceda soprattutto la

Santa Perseveranza per arrivare all'età dei 'capelli bianchi' mantenendo intatto l'entusiasmo, il fervore e il Sì spontaneo e sincero del giorno della mia Ordinazione.

Quali sono stati i suoi pensieri e i suoi sentimenti durante il rito di ordinazione? Cosa le diceva il cuore?

Durante il rito di ordinazione il mio unico pensiero era rivolto al grande dono che stavo per ricevere: essere ministro di Dio in terra. Il sacerdote è inserito nel mondo in cui vive, ed è chiamato a custodire la vita, a prendersi cura dell'uomo bisognoso di verità e di amore, annunciando la misericordia che salva e contribuendo all'estensione del Regno.

Ci racconta brevemente la sua vocazione al sacerdozio e alla vita religiosa trinitaria?

Nato a Gagliano il 9 dicembre 1982, sono cresciuto "all'ombra del campanile" della Parrocchia S. Rocco Confessore del mio paesino di appena 5.000 abitanti. Dopo il diploma di Liceo scientifico, ho iniziato la mia formazione nella comunità dei PP. Trinitari di Roma a S. Carlino che mi ha accompagnato fino ad oggi nelle varie tappe della mia consacrazione: la professione semplice, il lettorato, l'accollato, la professione solenne, il diaconato, il Presbiterato.

Molto della mia formazione umana e spirituale lo devo all'esemplare lavoro pastorale dei parroci che si sono susseguiti nella Parrocchia di Gagliano e con i quali ho lavorato a stretto contatto fin dalla mia fanciullezza. Secondo me la Parrocchia è un terreno propizio per suscitare, coltivare e accogliere le vocazioni alla vita religiosa e sacerdotale.

Credo che con la sua vita, il sa-

DALL'OMELIA DI MONS. D'AMBROSIO

Il Signore ti ha scelto, caro fratello, a vivere il tuo sacerdozio nel carisma proprio dell'Ordine della SS. Trinità. [...] La scelta della consacrazione religiosa nell'Ordine che "ha fatto della liberazione degli oppressi e dell'amore per i poveri un tratto qualificante della propria missione nella Chiesa e nel mondo", oggi, per te, carissimo figlio e fratello, viene sigillata con la ricchezza del dono dello Spirito e con la grazia del sacramento.

I poveri, i prigionieri, gli oppressi ai quali annunzierai la certezza di una gioia che ridona speranza e di una libertà che affranca da innumerevoli schiavitù, saranno quelli che il Signore porrà sul tuo cammino di uomo totalmente consacrato e dedicato alla causa del Vangelo e ai fratelli. Saranno i nuovi poveri, una categoria che avanza e si moltiplica sempre di più. Sono quelli che incontriamo sulle nostre strade, spesso addirittura ai margini delle strade, quelli che vengono a bussare alle porte delle nostre case, delle nostre comunità, quelli che vorremmo scansare perché spesso li sentiamo come i disturbatori di una quiete e di una pace che vorremmo non intralciate da preoccupazioni, pensieri e scelte che rallentano i nostri progetti e depistano i nostri programmi itinerari.



Speciale

P. ROCCO COSI

Sacerdote

Arcivescovo di Lecce, Domenico D'Ambrosio

de dono ricevuto

cerdote evidenzi l'importanza della parrocchia e il ruolo fondamentale che ha sempre avuto nella Chiesa, quale luogo della comunità dove vivono i cristiani. È dove vivono i cristiani che si deve annunciare il Cristo. In altre parole, il fatto che la parrocchia sia dimora e luogo di evangelizzazione, dimostra che è nella vita quotidiana che si realizza l'evangelizzazione. Non si devono cercare le cose straordinarie. Nella quotidianità della vita si compie l'annuncio del Vangelo. Nella parrocchia poi non ci si sceglie, non vi sono eccezioni. Tutti vengono accolti, il piccolo, il povero, il ricco, chi è sano e chi è malato.

Che cosa lascia avendo compiuto questo passo così importante e che cosa pensa di aver conquistato?

Non ho perso nulla anzi ho conquistato tutto in Cristo che ha promesso ai suoi discepoli che hanno lasciato tutto per seguirlo che avrebbero ricevuto cento volte tanto qui in terra, e poi la vita eterna. Credo che tutti coloro che fanno esperienza di Dio-amore, possano imparare a vivere l'ordinario della vita come qualcosa di straordinario. Non vi è niente di banale nella nostra vita sacerdotale: tutto è grande; tutto dipende dalla maniera in cui si vive con Cristo nella passione per la salvezza delle anime.

Buccarello continua da pag. 21

"Ci ha scelti lui, affermava Primo Mazzolari, e ci ha scelti così come siamo, chiunque ci guardi e come ci guardi, avrà sempre motivi per ritenerci indegni. Ma noi, con la nostra statura di piccoli uomini facciamo la prospettiva all'infinito."

Lo stesso Gesù nel Vangelo afferma: "Chi accoglie voi accoglie me, e chi accoglie me accoglie colui che mi ha mandato" (Mt 10,40). Il sacerdote ripresenta e rappresenta Cristo buon pastore che guida, santifica, annuncia la buona notizia della salvezza.

Celebri sono le parole del Santo Curato d'Ars, San Giovanni Maria Vianney che affermava: "È il prete che continua l'opera della Redenzione sulla terra. Che ci gioverebbe una casa piena d'oro se non ci fosse nessuno che ce ne apre la porta? Il prete possiede la chiave dei tesori celesti: è lui che apre la porta; egli è l'economista del buon Dio; l'amministratore dei suoi beni. Lasciate una parrocchia, per vent'anni, senza prete, vi si adoreranno le bestie. Il prete non è prete per sé, lo è per voi".

Doppi auguri allora: per il nostro Padre Rocco, perché sia sempre fedele e generoso dispensatore della grazia di Dio. Auguri, anche per la nostra comunità parrocchiale, perché sappia accogliere e accompagnare con la preghiera il dono di questo nuovo presbitero. Carissimo Padre Rocco, Cristo conta su di te. Lasciati conquistare da Lui e sarai anche tu, nel mondo di oggi, messaggero di speranza, di riconciliazione, di pace!

Il dono del sacerdozio e la scelta di una singolare via di perfezione che il Signore ha voluto per te, ti obbliga a non passare oltre senza fermarti. Oggi tu e i tuoi confratelli più che mai, a fronte di una umanità in cui si moltiplicano i delusi, gli scoraggiati, i depressi, i disadattati, i tanti prigionieri delle nuove e a volte raffinate schiavitù, gli immigrati, i fuggiaschi da situazioni disumane, gli esuli in cerca di una libertà che viene loro negata, siete chiamati ad abbeverarvi alle fresche sorgenti della spiritualità delle origini del vostro carisma.

Chiediamo al Signore per l'intercessione della Sua e nostra Madre Maria, dei Santi tutti, in particolare di S. Giovanni de Matha, che questo nostro fratello Rocco, oggi ordinato presbitero della Santa Chiesa, sia fedele dispensatore dei santi misteri per l'edificazione del Regno di Dio, per l'annuncio della libertà e della gioia vera agli oppressi e agli irretiti dal male e dal peccato.

Carissimo fratello, con le parole della liturgia ti esorto a imitare e a vivere di ciò che farai e a conformare ogni giorno la tua vita al mistero della croce di Cristo Signore, sacerdote sommo, misericordioso e fedele.



16,80
euro

S. CIPRESSA
***Bioetica
per amare la vita***

Il volume dedicato “A chi ama la vita e a chi non riesce ad amarla” vede l’uomo come un campo di battaglia ove entrano in gioco forze biofile e necrofile: egli vive una tensione fondamentale tra bene e male, tra vita e morte. Ciò che conta è da quale di questi due orientamenti si lascia dominare e guidare. La bioetica si concepisce come un *progetto di speranza* per l’uomo, come amore per la vita e come una possibilità di realizzare una umanità migliore. Ma per attuare tale progettualità ha bisogno di conservare chiara la sua identità, di essere essa stessa umanizzata e di amare la vita. Filo conduttore e tema ricorrente del volume è l’amore per la vita, che costituisce l’aspetto fondamentale della natura umana e conduce l’uomo verso il bene e la piena realizzazione.



8,50
euro

S. DIANICH
***Una Chiesa
per vivere***

“Questo è un libro di teologia di tipo speciale, perché ha un’ambizione, quella di offrire una seria riflessione teologica sulla chiesa, che tutti, anche coloro che mai hanno fatto studi di questo tipo, possano capire facilmente. La ricerca teologica, infatti, non è destinata ad accumularsi nelle biblioteche, bensì ad animare le idee dei credenti e a dialogare con chi si interroga sul senso della vita”. Scrivere di teologia facendosi capire da tutti non è una cosa facile. Pur impegnato da molti anni nello studio e nell’insegnamento specialistico, l’autore ben riesce nel suo felice intento: con stile agile e mai banale, egli spiega che cos’è la chiesa, la sua missione e il rapporto col mondo.



14,50
euro

N. WOLF
***Da un cielo
sereno***

La fede cristiana è una forza che si afferma nella vita di ogni giorno: sono questi l’esperienza e insieme il convincimento che fanno da legame agli articoli raccolti nel volume. Apparsi in una rubrica di un settimanale tedesco di grande fama, inducono a pensare, sollevano domande, talora suscitano obiezioni. E guardano alle preoccupazioni di ogni giorno, che toccano la vita delle donne e degli uomini contemporanei.



33,00
euro

A. PITTA
***Lettera
ai Filippesi***

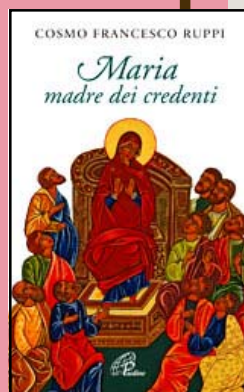
La Lettera ai Filippesi è una delle lettere che Paolo scrive dalla prigionia e l’ultima sua lettera autoriale. Essa è indirizzata alla comunità di Filippi, prima chiesa fondata da Paolo in territorio europeo ed esprime un forte carattere personale; una lettera che manifesta l’affetto dell’Apostolo per questa comunità che lo ha sostenuto e continua a dimostrargli fedeltà, anche se è attraversata da tensioni e conflitti.



9,30
euro

R. ZAZ FRIZ DE COL
***Il presbitero religioso
nella Chiesa***

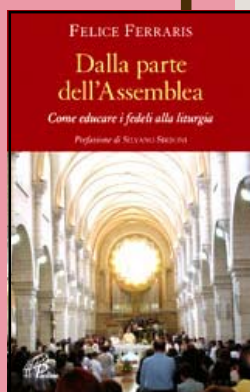
Un terzo del clero mondiale appartiene a un ordine o a una congregazione religiosa. Tuttavia nella Chiesa raramente ci si è soffermati a riflettere sullo specifico dei consacrati che hanno ricevuto il sacramento dell'ordine. L'autore indaga la differenza tra il presbitero secolare e quello religioso e di verificare se, nel momento in cui si definisce il carisma religioso, il sacramento dell'ordine si riduca a una dimensione secondaria. Scopo del saggio è inoltre abbozzare una concezione pluriforme del ministero ordinato che appaia pertinente sotto il profilo teologico, pastorale e canonico e contribuire all'evoluzione della concezione del presbitero affinché, conservando l'unità sacramentale, si rispettino le differenze che nascono dai carismi ecclesiali riconosciuti dalla Chiesa.



12,00
euro

C. F. RUPPI
***Maria madre
dei credenti***

Non si tratta di un libro erudito o di un trattato di mariologia ma di un insieme di meditazioni che vogliono, da una parte, sottolineare i momenti principali della vita di Maria e, dall'altra, cogliere l'importanza della Madonna nella vita dei credenti e nella vita della Chiesa. Vengono perciò proposti e approfonditi i temi dell'Immacolata, della natività e della presentazione al tempio di Maria, dell'annunciazione, della presentazione al tempio di Gesù, della presenza sotto la croce, della assunzione. Inoltre viene presa in considerazione la presenza di Maria nella storia della Chiesa attraverso le sue apparizioni a Lourdes e Fatima, e la devozione alla Madonna del Carmelo. Infine si parla della preghiera del rosario, del ruolo di Maria nel sacerdozio e nel dialogo ecumenico.



12,00
euro

F. FERRARIS
***Dalla parte
dell'Assemblea***

L'emergenza educativa sottolineata dagli Orientamenti pastorali della Chiesa in Italia non può non riguardare anche la vita liturgica delle comunità ecclesiali. Oggi, dice l'Autore di questo saggio, è urgente investire in educazione e formazione liturgiche da parte della comunità ecclesiale: educazione e formazione durante la celebrazione liturgica così che la stessa liturgia formi all'azione di culto; educazione e formazione prima della celebrazione.



5,00
euro

DIOCESI NOVARA
***La mia fede
mattone su mattone***

Il sussidio è stato preparato dal Centro Giovanile della diocesi di Novara per avvicinare i giovani alla preghiera, in particolare alla ricchezza della Parola di Dio offerta dalla liturgia quotidiana lungo tutto l'anno pastorale 2010-2011. Si prevedono cinque sussidi scanditi nei seguenti tempi liturgici: Ottobre - novembre 2010; Avvento - Natale 2010/2011; Febbraio - marzo 2011; Quaresima - Pasqua 2011; Giugno - agosto 2011.



Qui Venosa

di Francesco Deramo

Tutti a cavallo, si parte. Da Venosa a Bernalda

“I ragazzi del Centro di Riabilitazione di Venosa hanno dato il meglio di sé in un lunga passeggiata a cavallo partita dalla Casa di Venosa per arrivare a Bernalda”. Così ha commentato p. Angelo Cipollone, Direttore dell’Opera dei Padri Trinitari di Venosa, la terza edizione del “Viaggio a cavallo da Venosa a Bernalda” da domenica 13 a sabato 19 giugno. “Un’esperienza unica, fatta a contatto con la natura e le comunità del nostro territorio, in un percorso che quest’anno ha toccato anche la Puglia, a Spinazzola”. Sono state nove le tappe di questa terza edizione del viaggio a cavallo che, partito da Venosa (Pz) è arrivato a Bernalda (Mt), passando per Palazzo S. Gervasio, Spinazzola, Irsina, Grassano, Oasi S. Giuliano, Matera, Montescaglioso. Comunità e Istituzioni del territorio hanno aderito e collaborato attivamente alla migliore riuscita di questo progetto. “L’obiettivo, pienamente centrato, è stato quello di interessare in modo sempre più ampio le sensibilità del nostro territorio rispetto alla grande tematica dell’handicap, problema che investe molte famiglie e richiede da parte di tutti un contributo di solidale comprensione”, ha detto p. Angelo, concludendo l’evento in piazza, a Bernalda, circondato dall’entusiasmo di tutti i cavalieri intervenuti, di tanti ragazzi che hanno partecipato alla festa fatta nella villa comunale, dopo aver percorso in carrozza e a cavallo il tratto che separa la nuova Casa dei Padri Trinitari di Bernalda fino alla sede municipale, allietati dalla banda “No problem” dei Ragazzi di Venosa. La presenza del Vescovo di Venosa-Irsina, mons. Salvatore Ligorio e dei vari rappresentanti Istituzionali accanto all’entusiasmo dell’intera comunità sono la testimonianza del grande interesse per l’Opera dei Padri Trinitari in Basilicata. A Bernalda si è fatta festa, al mare, preceduti da un convegno dal tema “Il cavallo - Mezzo di riabilitazione ed



integrazione” per approfondire le tematiche. Sono intervenuti medici, operatori, genitori, Associazioni no profit, nonché esperienze a confronto con altri Centri di Riabilitazione Equestre. Numerose le Autorità politiche che hanno partecipato. Alcuni Operatori del Centro di Venosa, tra cui Michele Germano, neuropsichiatra infantile, direttore medico, Francesco Mango, medico psicologo clinico, responsabile dell’Equipe medico-psicosocio-pedagogica, Barbara Busto, fisioterapista, hanno illustrato il percorso formativo-riabilitativo che i ragazzi sviluppano tutto l’anno e

che si conclude con questa passeggiata. “I nostri ragazzi sono stati messi alla prova del cambiamento e delle novità che nuovi percorsi, ambienti, nuove persone e nuove situazioni possono determinare, a partire dal caldo intenso registrato in quei giorni”.

“Una sfida vinta, con un supplemento di impegno e di attenzione da parte di tutti verso i nostri Ragazzi”, ha detto Francesco Castelgrande, il Coordinatore del Centro di Riabilitazione Equestre Trinitari di Venosa e responsabile dell’intera iniziativa. “Abbiamo accompagnato i nostri ragazzi con tutto

La gioia dei ragazzi: grazie a tutti per l'accoglienza



I ragazzi che hanno partecipato alla cavalcata mantengono ancora oggi, a distanza di tre mesi, un ricordo molto forte e positivo. **Francesco Fanelli** dice: “Anche quest’anno ho partecipato alla passeggiata a cavallo Venosa-Bernalda con alcuni dei miei compagni. E’ stata un’esperienza bellissima anche se faticosa. In Basilicata ci sono paesaggi unici come i Sassi di Matera. La fatica è stata tanta però ci siamo divertiti. Mi ha fatto molto piacere l’accoglienza che abbiamo ricevuto dalle varie Amministrazioni, dai loro cittadini e dal Vescovo. Entusiasmante è stato il corteo tenuto all’arrivo a Bernalda dove a tutti noi cavalieri si è aggiunta la nostra carrozza”. Il ricordo della carrozza è vivo anche in **Francesco Passafaro**, che, interpellato sull’esperienza, aggiunge: “E’ stato molto bello e divertente fare questa passeggiata. Ci siamo fermati in tanti paesi, ma la cosa più bella è stato arrivare a Bernalda e fare un gran corteo con noi, la carrozza e tanta musica”. **Francesco Pensa**, infine, ricorda luoghi e persone: “Con questa passeggiata abbiamo girato un po’ la Basilicata ed ho visto posti molto belli. Ho conosciuto tante persone e mi sono divertito”.



l'affetto ed il sostegno possibile, felici di poter far festa con loro”, ha detto Bruno Tamburriello, Sindaco di Venosa. “La Città di Bernalda si sente onorata di aver accolto i Ragazzi partiti a cavallo in un lungo viaggio da Venosa. Abbiamo fatto festa con loro, pronti ad intensificare il nostro impegno per i prossimi anni”, ha tenuto a precisare il Sindaco di Bernalda Leonardo Chiruzzi. Le parole conclusive del Vescovo di Matera-Irsina, mons. Salvatore Ligorio hanno di fatto sancito “questo meraviglioso gemellaggio fra Venosa e Bernalda all’insegna della solidarietà”.





Qui
Cori

di P. Angelo Buccarello

La professione religiosa di quattro novizi

Nei giorni dei primi di settembre, quattro nostri novizi sono stati a Castrignano, nella casa del Rigno, accolti da P. Nicola Rocca e la comunità di Gagliano per un corso di esercizi Spirituali, in preparazione della prima professione religiosa di ottobre. Per questo corso di esercizi sono stati guidati dal P. Pascal Njara, un giovane sacerdote malgascio, attualmente parroco a Venosa. Al primo giorno ha voluto partecipare anche il P. Giuseppe D'Agostino, Provinciale, che si trovava in zona per qualche giorno di vacanza. Cinque giorni di silenzio, riflessione e preghiera, in cui hanno esaminato la loro vocazione, e il significato della loro consacrazione, con i voti di castità, povertà e obbedienza, nell'Ordine Trinitario. Si votano perché nel noviziato hanno imparato a non mettere al primo posto se stessi, la propria riuscita; anzi sanno che la loro più grande riuscita sta nell'annientamento di se stessi, come il sale nella minestra, il lievito nella pasta; per essere fermento e speranza nel mondo.

I temi di riflessione che hanno approfondito durante questo corso di esercizi sono stati: la Vocazione, la Misericordia, la Preghiera, l'Eucaristia, e la Missione. Hanno avuto inoltre l'occasione di partecipare alla settimana di preghiera e di riflessione indetta dalla parrocchia di Gagliano in preparazione dell'Ordinazione Sacerdotale di P. Rocco Così, nonché di fare un pellegrinaggio a S. Giovanni Rotondo, dove hanno potuto conoscere i tratti più forti di un grande santo dei nostri giorni: P. Pio.

La loro vita, come quella dei trinitari che li hanno preceduti, sarà orientata dallo slogan "Gloria tibi Trinitas et captivis libertas". Non hanno ancora una strategia precisa per liberare l'uomo odierno, dalle sue diverse e svariate forme di schiavitù, ma vogliono lasciarsi invadere sempre più dallo Spirito di Cristo, conformarsi a lui ed immergersi nel mondo di oggi per aiutare l'uomo a



realizzare il suo anelito più profondo e collaborare con tutti a costruire una società più giusta e fraterna.

San Giovanni de Matha, otto secoli fa, aveva dato ai suoi figli la Regola e la missione di liberatori, per cui dovevano vivere in povertà, castità e obbedienza, non solo come persone ma anche come comunità. Non dimentichiamo che un terzo dei loro averi doveva essere devoluto al riscatto degli schiavi, gli oppressi, senza con questo esentarsi dalle opere di misericordia verso, *"i poveri cristi affamati, assetati, ignudi, malati, carcerati o senza tetto"*.

Essere Trinitari non è un privilegio, anche se chiamati a portare nel mondo il nome del mistero più alto della nostra fede: la Trinità; ma, sapendosi amati da Dio, i trinitari operano per la comunione fra tutti

gli uomini, sono come catalizzatori che permettono a tutti gli uomini di incontrarsi, accogliersi pur nelle loro diversità, vivere gli uni per gli altri, apprezzarsi, aiutarsi, crescere insieme, e realizzarsi nella libertà. Vivendo, non come fanno alcuni, da dominatori, oppressori, schiavisti, ma da veri redentori gli uni degli altri. Come Cristo, i nostri novizi si mettono sulla via della totale abnegazione e rinnegamento, disposti a portare la croce ogni giorno. Non vivere più per se stessi, ma per Dio uno e trino e per i fratelli che incontreranno sul loro cammino ed essere così autentici glorificatori della Trinità e redentore dell'uomo. Che l'Amore, che è poi Dio stesso, invada i loro cuori per vivere e donarsi ogni giorno, certi che questo sarà anche il modo più sicuro di essere felici.



Qui
Livorno

di Luigi Moscardò

La Madonna del Buon Rimedio in processione

La sera del 24 giugno scorso la monumentale chiesa di San Ferdinando, detta popolarmente “Crocetta”, in allusione alla bicolore croce trinitaria, brulicava di persone: c’era chi pensava a verificare e organizzare le squadre di portatori, chi provvedeva agli aggiustamenti dell’ultim’ora, chi stava in attesa. Guardando questo vivace spettacolo popolare, così umanamente diverso ma essenzialmente unito nella sacrale bellezza della chiesa settecentesca, veniva da chiedersi quale potesse essere il senso attuale di una processione. E le risposte sono arrivate, naturali e sorprendenti. L’individualismo, la chiusura in sé, la riduzione del senso del Sacro in una dimensione timidamente personale o tiepidamente intellettualistica vengono meno nel momento in cui si viene coinvolti in una processione aperta e accogliente per tutti, che richiede, come unica condizione, il volersi mettere al devoto seguito della Vergine del Buon Rimedio, celeste Madre attenta e premurosa. E nel vivo dei preparativi si notavano nel loro abito bianco, il parroco, padre Lorenzo Moretti e il superiore, padre Michele Siggillino, intenti ad assicurarsi che tutto fosse in ordine, ad accogliere fraternamente i sacerdoti delle parrocchie confinanti, a salutare con la consueta cordialità i molti fedeli. Poi la processione incomincia: il Vescovo di Livorno, Mons. Simone Giusti, ha camminato accompagnando, assieme col suo popolo e con la famiglia trinitaria, la venerata Immagine lignea della Madonna del Buon Rimedio per le vie del quartiere mediceo della Venezia Nuova, tra i nuovi lavori di recupero e di restauro e i frequentati locali, tipici della zona. Una presenza visibile, una testimonianza diretta e sincera tra la gente.

Molto toccante è stata la consueta sosta alla cantina nautica del rione “Venezia” dove la statua della Madonna è stata imbarcata su un gozzo per portarsi nelle acque circostanti alla Fortezza Vecchia e poi in quelle antistanti alle banchine del Porto Mediceo. Vedere i remi muovere la barca, perder lo sguardo nel volger dei piccoli gorghi d’acqua e nello sforzo delle braccia dei vogatori ha rievocato l’immagine degli storici “risicatori”, quegli scaricatori che per guadagnarsi il pane si sfidavano, anche in malo modo, in estenuanti e drammatiche corse sotto bordo. Si può così comprendere la devozione rude ma sincera della gente di mare che nelle difficoltà invocava l’aiuto di Maria Santissima. E infatti la benedizione impartita dal Vescovo è stata principalmente diretta alla gente che sul mare trova il proprio sostentamento: dai pescatori, ai marittimi, alla Marina Militare, alla Guardia Costiera e alla Guardia di Finanza, senza dimenticare la Polizia Penitenziaria che nella vicina Isola di Gorgona presta il suo servizio. Ancora si son ricordate le vittime del mare, dedicando loro un lancio di fiori nello specchio d’acqua, accompagnato dal suono militare del Silenzio che ha fatto vibrare un commosso omaggio ai caduti di guerra, ai



paracadutisti della Folgore periti presso le secche della Meloria e alle vittime civili della sciagura del traghetto Moby Prince. Il ricordo delle vicende recenti si congiunge così col grato ricordo del sacrificio di tanti Padri redentori che da quelle stesse acque presero il largo verso il pericolo, la sofferenza se non addirittura l’estremo martirio, desiderosi di offrire ogni loro opera per il riscatto dei fratelli in crudele prigionia sulle coste del nord Africa.

Come ogni cosa, pure la processione volge al termine: la statua della Madonna, il Vescovo ed il clero che la seguono a bordo di una motovedetta, tra i canti della devozione popolare eseguiti dall’Associazione Sarda “Quattro Mori”, riguadagnano il molo per far ordinatamente rientro in preghiera alla chiesa di San Ferdinando.

In chiesa i ringraziamenti del Parroco e la benedizione finale del Vescovo; poi ognuno è tornato a casa, nella sua dimensione personale, dopo aver vissuto e testimoniato assieme con gli altri la devozione per la Vergine del Buon Rimedio, arricchito dalle emozioni pure e limpide come le immagini di quella sera d’inizio estate.



Qui Somma Vesuviana

La Rete sociale per la Legalità e il Centro Ascolto

Il Pioppo è un'associazione senza scopo di lucro che opera sul territorio di Somma Vesuviana da quasi trent'anni e che attraverso le sue strutture di accoglienza, i servizi per la lotta al disagio giovanile e all'emarginazione sociale, l'azione di formazione condotta nelle scuole, la lotta alle mafie e alle camorre, l'apertura ai problemi dell'immigrazione e del carcere si interessa dei problemi connessi all'emarginazione sociale e ai disagi dell'esclusione sociale.

Forte è la consapevolezza che oggi la risposta a questi problemi non può che essere integrata con il territorio e le sue risorse pubbliche e private; da qui nasce la volontà di costituire "una rete sociale per la legalità".

A Somma Vesuviana la Rete è stata promossa da un intero quartiere per condividere un nuovo modello di comportamento "etico" da contrapporre alla scarsa cultura della legalità che è all'origine di comportamenti devianti.

Con l'aiuto dei Padri Trinitari presso cui ha sede, la Rete è impegnata nell'educazione dei bambini, dei giovani e degli adulti: educare significa fare il difficile sforzo di richiamare alla coerenza e al rifiuto di ogni forma di illegalità.

La lotta all'illegalità e alle Mafie deve essere miglioramento della qualità della vita, ma anche ristoro dell'anima.

Il Coordinamento di Enti pubblici, del Volontariato e del privato sociale no-profit di Somma Vesuviana nasce, quindi, dall'esigenza di ripudiare il compromesso morale, la complicità, l'indifferenza della contiguità con il crimine.

La legalità non deve essere solo un concetto astratto di formale conformità al dettato di norme, ma movimento culturale, sociale, associativo e morale che coinvolga tutti (cittadini e pubblici amministratori) e che abitui a sentire il fresco profumo della libertà e della giustizia.



La Rete Sociale per la Legalità di Somma Vesuviana per prima cosa promuove l'istituzione di un Centro di Ascolto per la prevenzione del disagio di adolescenti, giovani e famiglie e di uno Sportello per la prevenzione della violenza sulle donne.

Il disagio adolescenziale ed il malessere diffuso tra i giovani, a livelli ormai preoccupanti, impongono il dovere di attuare concreti provvedimenti per cercare di ridurre e, se possibile, di eliminarne le cause.

Il Centro Ascolto cercherà di stabilire una relazione accogliente con i ragazzi, per riflettere e ripensare alle esperienze e agli incontri che avvengono nelle loro vite, affrontando insieme i dubbi e le difficoltà, imparando a convivere con le emozioni, spesso inquietanti, che possono nascere e coinvolgendo i genitori nel percorso di crescita dei loro figli.

La violenza contro le donne è un problema mondiale ancora non sufficientemente riconosciuto e denunciato, così come confermato da ricerche e studi condotti a diversi livelli e contesti. È un fenomeno che coinvolge donne di ogni estrazione sociale e di ogni livello culturale e sociale.

Lo Sportello d'ascolto ed accoglienza potrebbe essere il luogo in cui ogni donna in momentanea difficoltà dovuta a qualsiasi forma di violenza possa trovare ascolto e confronto con altre donne attraverso colloqui telefonici e personali. Uno spazio capace di accogliere le donne, con le relative richieste d'aiuto, ma soprattutto un luogo capace di promuovere una cultura preventiva dei fenomeni di violenza sulle donne.

Già più di dieci Enti e Associazioni hanno aderito alla Rete sociale per la Legalità e sottoscritto un Protocollo d'intesa. Ed è solo l'inizio!



Qui Roma

Alle Fornaci la Consulta delle Aggregazioni laicali

Adempiendo ad una decisione del Consiglio Episcopale, dopo il Convegno diocesano del 15-17 giugno scorsi, è stata trasmessa ai Parroci e a tutti i Sacerdoti della Diocesi di Roma una lettera in cui il Cardinale Agostino Vallini esprime "l'impressione fortemente positiva, già manifestata al Convegno, che questa verifica pastorale sta promuovendo una maturazione della coscienza ecclesiale" e sintetizza i principali punti di impegno che gradualmente si vogliono metter in pratica. A seguito

dell'arrivo della missiva, presso la Parrocchia di Santa Maria delle Grazie alle Fornaci, si è tenuta una riunione del Consiglio Pastorale Parrocchiale, nel corso della quale il parroco ha trasmesso la lettera e il Piano organizzativo delle attività 2010-2011 in cui è prevista la partecipazione delle comunità parrocchiali. Nel corso della riunione, sono stati discussi tutti i punti di attenzione, già individuati nella lettera. Per ciò che concerne l'attività da svolgersi presso la Parrocchia di Santa Maria

delle Grazie alle Fornaci, la novità del Piano consiste nell'introduzione di un nuovo servizio di Consulta che lavorerà in stretta sintonia con Padre Mario e con il Consiglio Pastorale: il nome provvisorio di questo gruppo formato da rappresentanti delle diverse aggregazioni e Gruppi che lavorano in parrocchia è "Consulta Aggregazioni Laicali". Ogni due o tre mesi ci saranno dei raduni per portare avanti l'organizzazione funzionale delle diverse attività decise nel seno del Consiglio Pastorale.

PERCHÉ SIGNORE?

a cura di P. Orlando Navarra

Liberi per liberare

(continua dal numero di settembre)

È vero che non possiamo dimenticare che la natura umana è piena di miserie e di debolezze e che tante volte ci sentiamo sopraffatti dalla violenza del male che ci circonda, ma è anche vero che il Signore ci viene incontro con la sua "grazia", la quale ci aiuta ad orientare tutta la nostra vita verso di Lui e a renderci capaci di accogliere il suo dono dentro di noi. Tale "grazia" ci viene offerta soprattutto mediante i sacramenti, che sono mezzi necessari di santificazione e di vita interiore. Troppo spesso noi ci rifiutiamo di valorizzare le grandi ricchezze, che ci vengono offerte attraverso i canali della grazia e che sono tutti doni straordinari di Dio-Amore per noi. Oh! Se ci servissimo con più fiducia della "Riconciliazione", ossia di questo Sacramento, che ci ridona l'amicizia di Dio e ci rimette in pace con i fratelli! Oh! Se vivessimo con più intensità l'Eucarestia, come la vita di tutti gli uomini sarebbe ben diversa sulla terra e ci sentirem-

mo figli dell'Eterno Padre, fratelli in Cristo Gesù, tutti orientati verso l'ideale di "un cuor solo ed un'anima sola"! E allora che fare? Ascoltiamo la parola del precursore del Signore: "Convertitevi", cambiate vita, diventate creature nuove, fate della vostra vita un dono di salvezza per gli altri, date gloria a Dio, date un significato nuovo a tutta la vostra esistenza. Dobbiamo costruire insieme il regno di Dio e collaborare alla realizzazione di una fratellanza universale; dobbiamo lottare, tutti uniti, contro le insidie del diavolo e per una cultura di vita. Dobbiamo liberarci del nostro egoismo e delle nostre beghe personali, dobbiamo dare spazio, dentro di noi, alla comprensione e alla carità fraterna. Dobbiamo saperci perdonare a vicenda e mettere in pratica il programma evangelico del Poverello di Assisi:

**Signore, fa di me
uno strumento della tua pace:
Dove c'è odio, io porti l'amore.
Dove c'è offesa,
io porti il perdono.**

**Dove c'è discordia,
io porti l'unione.
Dove c'è errore,
io porti la verità.
Dove c'è dubbio,
io porti la fede.
Dove c'è disperazione,
io porti la speranza.
Dove ci sono le tenebre,
io porti la luce.
Dove c'è tristezza,
io porti la gioia.
O Divino Maestro,
ch'io non cerchi tanto
di essere consolato,
quanto di consolare.
Di essere compreso,
quanto di comprendere.
Di essere amato,
quanto di amare.
Infatti, dando, si riceve.
Dimenticandosi,
si trova comprensione.
Perdonando,
si è perdonati.
Morendo, si risuscita
alla vita.
Solo così saremo tutti liberi
dentro di noi e capaci
di liberare veramente
i nostri fratelli.**



ORDINE DEI PADRI TRINITARI



Una risposta efficace ai bisogni educativi dei disabili mentali



CENTRO BES

Dall'accessibilità alla crescita della comunità

ISTITUTO MEDICO-PSICO-PEDAGOGICO

www.centroriabilitazione.org

73034 Gagliano del Capo (Le)

